



GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA

Paolo Milone/ L'arte di legare le persone



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	22/01/2021	33	IL SECOLO XIX	<a href="#">INTERVISTA MILONE 'IO, UNO PSICHIATRA IN PRIMA LINEA LEGARE E SLEGARE, LA VITA È FATTA COSÌ</a>	° EINAUDI	1
2	23/01/2021	22	IL FATTO QUOTIDIANO	<a href="#">MATTI DA LEGARE, PROPRIO COME NOI</a>	° EINAUDI	3
3	23/01/2021	2	IL FOGLIO	<a href="#">VITA APPASSIONATA DI UNO PSICHIATRA D'URGENZA, CHE SI FA CONFICCARE LE UNGHIE NELLA CARNE</a>	° EINAUDI	4

Data: 22.01.2021 Pag.: 33  
Size: 629 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 38391  
Lettori:



Il genovese Paolo Milone, medico in pensione, debutta come scrittore  
La fotografia di una professione in cambiamento, aperta al prossimo

## «Io, uno psichiatra in prima linea Legare e slegare, la vita è fatta così»

### L'INTERVISTA

Lucia Compagnino

**L**ucrezia, che ha 20 anni e 30 tagli di lametta freschi di giornata sul corpo. Emilio, che è come un bimbo che va in bicicletta in discesa e non sa usare il freno. Carmelo, che si è venduto tutto, compreso il letto, per comprarsi la droga. Chiara, che è come una piantina in vaso che ha bisogno di un po' d'attenzione come dell'acqua. In "L'arte di legare le persone" (Einaudi, 200 pagine, 18,50 euro), lo psichiatra genovese Paolo Milone, 66 anni, in pensione da tre, reinterpreta per frammenti le tematiche affrontate in 40 anni di Psichiatria d'urgenza all'ospedale Galliera.

#### Come nasce questo libro?

«Nasce da una serie di appunti presi nell'arco di dieci anni, davvero tanto materiale e molto confuso, che poi ho riordinato negli ultimi tre anni. Anche io come il mio personaggio ho la mania di voler capire tutto e passare alla parola narrativa e poetica è un approccio diverso alla psichiatria, un modo per affrontare da un'altra angolatura certi interrogativi rimasti aperti, di digerirli».

#### Quanto è autobiografico?

«Il protagonista è un personaggio di finzione che ha qualcosa di me. Le persone che cura si ispirano al 95% a pazienti che ho incontrato nel corso della professione, naturalmente con altri nomi».

#### Il titolo?

«L'ho scelto io, non ha nulla a che fare con lo *shibari*, la legatura erotica giapponese. Legare qui ha tanti altri significati: riconnettere i pazienti con la realtà e con loro stessi, legarli a noi, perché la cura è una relazione, e sì, a volte, quando è necessario, anche legarli al letto. Poi se ci pensa la vita è tutto un legare e slegare, ad esempio con le relazioni, che nascono e finiscono. Un po' come ispirare ed espirare, non è una dicotomia, sono necessarie entrambe le azioni».

#### Lei ha iniziato a lavorare subito dopo la chiusura dei manicomi.

«Sì, appartengo alla generazione post-manicomiale, anzi a-manicomiale. Quindi non ho mai vissuto il senso di colpa, quella sorta di peccato originale di chi ha lavorato in manicomio. Che ha causato tutta

una serie di censure, come ad esempio che il paziente non va toccato, mentre la psichiatria d'urgenza è spesso fisica, che non vanno fatti i Tso, che non vanno dati certi farmaci».

#### Come ha visto cambiare la sua professione?

«È cambiata tantissimo la psicofarmacologia, ricordiamo che i manicomi si sono potuti aprire proprio grazie agli psicofarmaci. È cambiata la relazione».

#### È cambiato anche lo sguardo sulla malattia mentale?

«In realtà sono due approcci che convivono: quello più ottimista, che considera la malattia mentale come dipendente dalla società, per cui cambiando la società si guarisce, e quello meno ottimista, che è il mio, che considera la malattia mentale come un disturbo organico, del corpo e del cervello».

#### Nel libro alcuni malati si tolgono la vita, tutti gettandosi dall'alto, da finestre, ponti, muraglioni.

«A Genova la precipitazione è molto usata, per via della conformazione della città. Nel libro dico anche che nel suicidio

a volte la volontà c'entra poco, è più una questione di stati di coscienza disturbati. Poi è anche vero che ad ogni patologia corrispondono forme diverse di suicidio».

#### Un po' come quando scrive che ad ogni patologia corrispondono determinati tipi di scarpe?

«Fa sorridere, ma è vero. Un depresso che sta sempre a casa sul divano preferisce scarpe morbide, un paranoico che vive la vita come un combattimento avrà scarpe resistenti, un nevrotico invece raffinate ed eleganti».

#### Nella sua professione conta di più la teoria o la pratica che si acquisisce con l'esperienza?

«Gli studi sono importantissimi, soprattutto all'inizio. Però bisogna evitare di legarsi troppo agli schemi teorici, che rischiano di non farci vedere la realtà. Per questo sostengo che dai 45 anni in su, forti dell'esperienza, bisognerebbe simbolicamente bruciare i libri che abbiamo in testa e osservare come un bambino che riparte da zero». —

Data: 22.01.2021 Pag.: 33  
Size: 629 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 38391  
Lettori:



## L'ARRIVO NEL REPARTO

# Dov'è la stanza per i colloqui? Costa, non ci sono i soldi

Per concessione della casa editrice Einaudi pubblichiamo un estratto iniziale del libro "L'arte di legare le persone" dello psichiatra Paolo Milone

### PAOLO MILONE

**G**iro per la prima volta nel nuovo reparto psichiatrico: hanno dimenticato le stanze per i colloqui.

Come se in un reparto chirurgico dimenticassero le sale operatorie.

Ho chiesto: dove facciamo i colloqui?

Mi hanno guardato stupi-

ti, che domanda: colloqui? in camera del paziente, perdio!

Dico io: il chirurgo, in camera, fa le piccole medicazioni, rimuove i punti, sente la pancia, ma per gli interventi serve la camera operatoria.

Io, che sono uno psichiatra, al letto del paziente faccio i saluti, i convenevoli, do i buffetti, dico scemenze, sorrido da qui a lì.

Sarò pure giovane, ma sono sicuro: per i colloqui, mi serve la stanza per i colloqui, perdio.

Ho insistito per avere una stanza per i colloqui.

Mi hanno risposto che non ci sono soldi per cose costose.

Costose? La stanza per i colloqui è una stanza vuota.

Tolgono le scope da uno sgabuzzino e mi dicono: ti va bene come stanza per i colloqui?

È troppo piccola. Vai nella sala da pranzo, allora. È troppo grande. Ma cosa vuoi?

La sala dei colloqui non deve essere tanto grande, ma neanche tanto piccola.

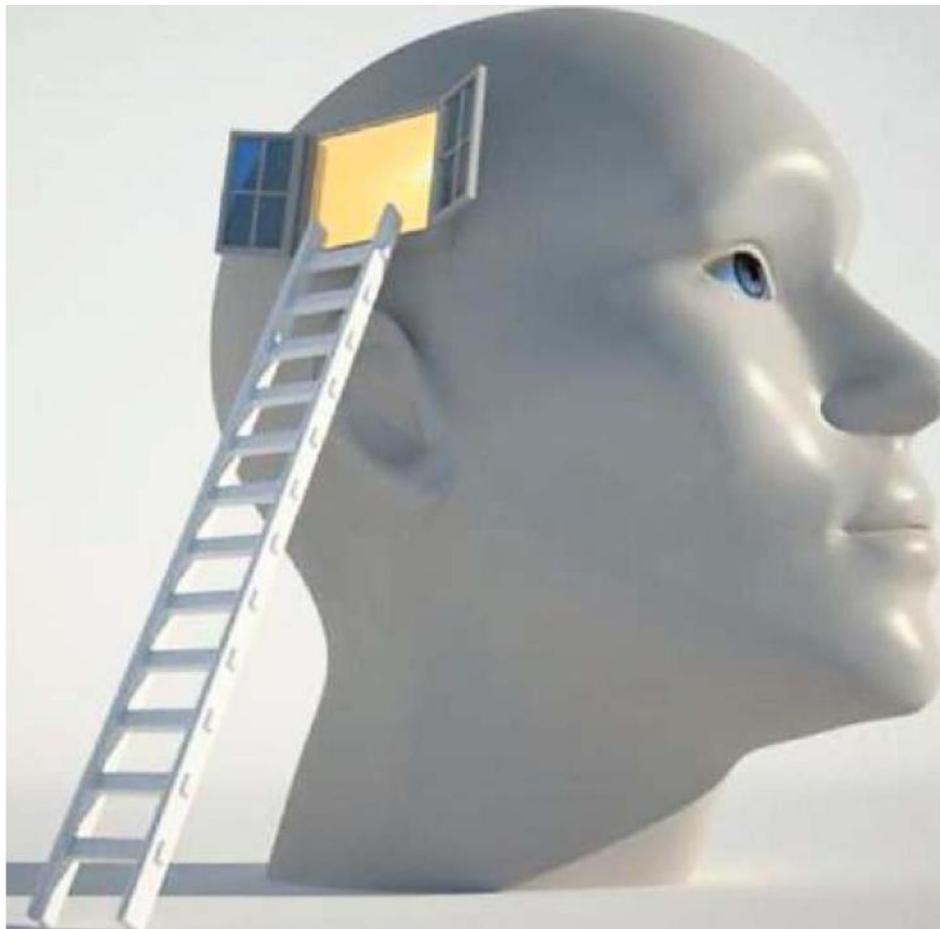
Non deve essere tanto illuminata, ma neanche tanto buia.

Non deve essere tanto rumorosa, ma neanche tanto silenziosa.

Mi rendo conto: è troppo difficile. È una stanza magica.

Non avrò mai una stanza per i colloqui. —

© 2021 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino



"L'arte di legare le persone"



# Matti da legare, proprio come noi

» **Carlotta Vissani**

“**R**iunire frammenti spezzati tra loro, mettere insieme mente e corpo, riunificare la persona, come un gesso riscalda le ossa”. Contenere fisicamente non per privare della libertà ma perché non farlo potrebbe significare lasciare in frantumi chi ha urgenza di essere ricondotto alla percezione di sé. Quando quel qualcuno è un paziente psichiatrico acuto contenere aiuta a tornare unità. Puntare sulla gentilezza o sul convincimento infinito a parole, può rivelarsi, paradossalmente, errore.

*L'arte di legare le persone* – folgorante esordio dello psichiatra 66enne Paolo Milone, dall'88 al 2016 impegnato in un reparto di psichiatria d'urgenza genovese e prima in un centro di Salute mentale – è “inconoscibile” ma è stata, per lui, passaggio sovente obbligato per rendere poi possibile l'empatia terapeutica dell'ascolto. Con una scrittura che ha il passo della poesia, la stoffa del coraggio e l'intensità del mettersi a nudo, Milone ci porta per mano nel suo reparto, tra urla perforanti e silenzi assordanti, scalpicii notturni, sedie spostate, la macchinetta del caffè che gorgoglia nella stanza infermieri, fruscio di lenzuola. “Io sono una specie di pompiere”, così si descrive al figlio di un amico,

“comincio a lavorare quando qualcuno sta tanto male che non ricorda come si chiama... Questa gente perduta, come in un incendio o in alto mare, io la vado a prendere”.

**PAGINA DOPO PAGINA** apre porte e finestre sulle vite di pazienti, colleghi e conoscenti e anche sulla sua intimità e la consapevolezza di quanto sia sottile la linea invisibile che separa i sani dai malati, a ben vedere solo “un tiro di dadi riuscito bene”, si fa presto strada. Si corre poi nel cuore di una Genova perturbante, tutta scorciatoie, carruggi, edifici stretti e alti, faccia a faccia coi delicati interventi di Tso e si rincasa nella stanza del gli-

cine, affacciata su un ampio cortile, tana in

cui i tormenti di infiniti pazienti si fanno verbo e si (con)fondono coi suoi. È lì che la parola ricava il suo spazio e diventa cura, se il terreno è fertile. “Conserva la parola per quando la terra è umida, la stagione propizia e i corvi lontani” consiglia a una psicologa tirocinante.

Questa è un'opera intrisa di follia e la follia spaventa. Eppure è ovunque, anche se si nasconde bene e pure se tendiamo a credere non sia mai dove noi siamo. La follia, diceva Basaglia, non è esperienza radicalmente estranea alla condizione umana, ma ne fa parte e una società civile dovrebbe essere capace di accettare ambedue. Per fare buona psichiatra conta non abbandonare il paziente, accettarlo come persona, oltre la malattia che lo abita. Milone non ne ha abbandonato nessuno, mai. Ne ha contenuti molti, sì, solo quando cuore e ragione non sarebbero bastati per riunire i frammenti. Senza mai smettere di dubitare, anche di se stesso, conscio della propria fallibilità, Milone riesce in qualcosa di ormai raro: meravigliare. La descrizione che intesse dell’“abisso che ha visto con gli occhi degli altri” suscita stupore, dolore, empatia e strappa anche qualche sorriso dolceamaro. Se ne esce col cuore felicemente crepato perché ogni istantanea è struggente umanità e salvifica lucidità, pugno e carezza, ferita e sutura, vita e morte insieme.

## Le memorie intense di uno psichiatra genovese, sempre al confine tra follia e normalità



» **L'arte di legare le persone**  
 Paolo Milone  
 Pagine: 191  
 Prezzo: 18,50 €  
 Editore: **Einaudi**

Data: 23.01.2021 Pag.: 2  
Size: 207 cm2 AVE: € 2070.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## Lettere rubate

### Vita appassionata di uno psichiatra d'urgenza, che si fa conficcare le unghie nella carne

*Cecilia, quando sei arrivata in Pronto Soccorso avevi le cuffie alle orecchie e ballavi in piedi sull'ambulanza nel silenzio intorno a te:*

*i militi, per paura, non hanno spento la tua musica. Ballavi anche sulla barella che ti portava in Reparto 77.*

DA ANNALENA BENINI

Ecco la storia umana, di giorno e di notte, della Psichiatria d'urgenza. Un medico ferma i suoi appunti, frammenti di una vita insieme alle persone che cerca di curare e che a loro volta lo curano, perché lo costringono continuamente a cercare di capire. E ad abbracciare, parlare, amare incondizionatamente, contenere fisicamente, prendersi un pugno sul naso, uno sputo in faccia, le unghie nel braccio, tutta la paura di non guarire mai e di non essere più guardati negli occhi. "I matti sono nostri fratelli. La differenza tra noi e loro è un tiro di dadi finito bene".

In questo libro che sembra un diario, con una forma libera e poetica che a volte sembra una preghiera umanissima all'amore verso di sé, a volte il ricordo di una notte passata a impedire a una ragazza di buttarsi dalla finestra, Paolo Milone muove tutta l'umanità e

*Quando sei entrata - era la prima volta - ti abbiamo chiesto: che musica ascolti?*

*Reggae!*

*E medici e infermieri, nel silenzio, ci siamo messi tutti a ballare.*

**Paolo Milone, "L'arte di legare le persone" (Einaudi, 191 pp.)**

l'intimità di un medico che vive tenendo tra le mani il dolore degli altri, delle ragazze con le lamentele nascoste nelle mutande, degli uomini che all'improvviso si lanciano contro il muro con la testa, di Lucrezia che ha una voce dentro che la insulta e la minaccia. "Il fatto è che se torni a casa la voce ti vieterà di prendere le medicine, quindi ora: o ti ricovero, o ti faccio un depot che duri un mese. Questa alternativa non piace né a me, né a te, né alla voce. Ma bisogna decidere adesso". Bisogna decidere adesso, prendersi addosso questo dolore, ma anche i corpi, le teste, gli sguardi, il sangue, le ciabatte spaiate. Bisogna scegliere, capire in due minuti se un paziente è convincibile o no, e poi offrirsi come campo di battaglia. Un medico che irrompe a casa di qualcuno e lo trascina a forza in ospedale. Un medico che parla con le madri piangenti. Con i padri ubriachi. E che impara tutte le bugie.

Che ha il grande privilegio, guadagnato sul campo, di guardare l'abisso con gli occhi degli altri. Camminare sul precipizio mentre impedisce loro di cadere, e poi anche legarli al letto, se è necessario. Tutte le certezze e le teorie della delicatezza vanno in frantumi, di fronte alla carnalità e alla velocità, alla violenza del dolore nel-

la mente. Di fronte alla voluttà istantanea del suicidio.

*"Certi pazienti sono così soli che, per farsi mettere le mani addosso, devono spaccare tutto".*

Lo psichiatra che incontra estranei a una festa, preferisce nascondere il mestiere che fa: "Appena si sa che sei uno psichiatra, esce qualcuno che ti vuole insegnare che cos'è la Psichiatria". Gli antidepressivi non servono, è meglio curarsi con le erbe o prendersi una vacanza. Dopo questo viaggio dentro il Reparto 77, e dentro la vita di un uomo che ha scelto di farsi carico del disagio di Gina, Emilio, Filippo, Tommaso, Lucia, Piero, metteremo in discussione le nostre idee sulla libertà davanti all'abisso.

"Così sono qui a correre dietro di te, Piero, alle tre di notte nel centro deserto di Genova, col camice che svolazza e gli zoccoli che fanno: clack! clack! Un fantasma. Ma quanto è bella Genova di notte".





GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA

Paolo Milone/ L'arte di legare le persone



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	30/01/2021	12,...	ROBINSON	<a href="#">IN VIA DEI MATTI NUMERO 0</a>	° EINAUDI	1
2	01/02/2021	20	IL MESSAGGERO	<a href="#">"LA MIA GUERRA DI PSICHIATRA IN PRIMA LINEA"</a>	° EINAUDI	3

Data: 30.01.2021 Pag.: 12,13  
 Size: 346 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# In via dei matti numero 0

Paolo Milone ambienta a Genova un romanzo unico che parla di malattia mentale. Duecento pagine tra le più belle, inusuali e poetiche degli ultimi anni

di **Nicola Lagioia**

**C'**è una città nella città, ed è quella in cui si muove chi soffre di problemi mentali. A volte la separazione tra sani e malati è segnata da un confine chiaro (clinica psichiatrica, comunità terapeutica), ma assai più spesso gli abitanti dei due regni condividono lo stesso spazio senza che i sani – a cui un certo tipo di vista difetta sempre un po' – se ne rendano conto.

«Io non capisco come fai a mantenerli. Quanti matti ci sono in città?», chiede una ragazza allo psichiatra invitato a cena dai suoi genitori. «Vediamo», risponde lo psichiatra, «proviamo a contare quanti ce n'è in questo palazzo». «C'è solo il pazzo del terzo piano, quello che parla da solo», ribatte troppo certa l'interlocutrice. «C'è per caso una ragazza magra, magra che sembra uno scheletro?», indaga lo psichiatra. «Giovanna, sul nostro pianerottolo», risponde la giovane. «Ora voglio sapere, non c'è un signore scavato che esce poco, non apre mai la porta, è silenziosissimo e non si spinge nemmeno sul poggiatesta tutto sporco di cacche di piccione?». «Sì, Silvio, al terzo piano». «Beccato il paranoico», ribatte lo psichiatra, «passiamo ai depressi. Hai mai sentito un vicino dire: non andiamo al mare, mia moglie sta a letto?». «Sì, ultimo piano». «Una sola depressa? Facciamo finta che sia così. Non mi dire che in tutto il palazzo non c'è una vecchietta che straparla e butta oggetti dalla finestra?». «Per la verità sono due», risponde la ragazza censendo involon-

ariamente anche i casi di Alzheimer. «Vedi», conclude lo psichiatra, «se si curassero tutti potrei mantenermi solo con questo palazzo».

La ragazza inconsapevole di ciò che accade nel proprio condominio siamo noi. Lo psichiatra che mina le sue certezze a colpi di maleutica è Paolo Milone, autore di *L'arte di legare le persone*, opera letteraria sulla malattia mentale tra le più belle, inusuali e poetiche degli ultimi anni. Nato a Genova nel 1954, Milone ha lavorato in un Centro di Salute Mentale, poi in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza. Proprio quest'ultimo – ribattezzato nel libro *Reparto 77* – è l'osservatorio dal quale Milone racconta la sua esperienza quarantennale, al tempo stesso è un passaggio doganale, la “stanza magica” dove sani e malati si scambiano per qualche istante i passaporti ingaggiando un corpo a corpo senza il quale, forse, l'intera umanità sarebbe perduta.

«Il vasto mondo della Psichiatria si spalanca quando vi avvicinate a due metri dal paziente. Se vi avvicinate al metro, diventa fantasmagorico. Se vi avvicinate oltre, diventa un inferno». Compito dello psichiatra è scendere ogni giorno in quell'inferno per aiutare chi ci vive, ma anche per attraversare un luogo dove le emozioni – nonché alcune strategie di sopravvivenza, l'arte del raggirare e della manipolazione – vengono spinte al massimo, portando i sani a contatto con qualcosa di fondamentale che gli appartiene da sempre, ma che (sogni notturni esclusi) non ritrovrebbero da nessun'altra par-

te. Con una scelta sapiente Milone utilizza uno stile che mette il verso libero a servizio della narrazione pura – può ricordare *L'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master –, così facendo sintetizza efficacemente in duecento pagine ciò che altrimenti avrebbe richiesto il doppio. Pura emozione, intuizioni non banali, qualche provocazione, non ci si annoia mai. Seguiamo l'io narrante nei momenti più critici del suo mestiere ma anche nelle fasi di routine, la burocrazia, i colleghi simpatici, i carrieristi senza spessore, le lotte tra le diverse scuole di pensiero, la nobile scuola degli infermieri di psichiatria d'urgenza, la percezione sempre un po' falsata che gli altri hanno di chi si occupa di malattia mentale. Il centro del libro resta il rapporto con i pazienti, le loro vite fuori e dentro le cure mediche, il loro tenersi aggrappati alla vita o il lasciarla andare (le pagine sul suicidio sono tra le più toccanti), le esplosioni di rabbia, i crolli, e poi la speranza, la dolcezza devastante, le ricadute, il legame emotivo, intellettuale, sentimentale (il verbo all'infinito del titolo non riguarda solo la contenzione) che lo psichiatra instaura con loro. La malattia mentale come esercizio d'alterità (negare l'esistenza della follia dicendo che siamo tutti uguali è annullare la diversità dell'altro, rendendo tutto grigio. Nell'epoca manicomiale i matti venivano esclusi dalle città, oggi sono esclusi dalla mente: la stigmatizzazione assoluta), e come stato eversivo («chi è triste esce poco di casa, e spende meno di chi è allegro. L'idea-

le per la società dei consumi è tutti allegri e nessuno triste»).

C'è poi Genova, raccontata nel Novecento in modo unico da poeti e cantautori, poi sprofondata nell'oblio, e qui di nuovo alla ribalta come teatro ideale della rappresentazione. Ci sono le felici misurazioni dello spazio («nel centro storico di Genova, le piazze più grandi sono gli interni delle chiese, a volte, per girare in città conviene entrare da una navata e uscire dall'altra») e il modo in cui quello spazio precipita sullo spirito di chi ci abita («Cesare, smettila di dare antidepressivi a tutti i genovesi che incontri. È vero, i genovesi si lamentano tutti, ma non sono depressi. Il mugugno ha i suoi canoni, è musica popolare. È un blues laico, che parla della fatica dell'uomo ma non cerca nessuna salvezza»).

*L'arte di legare le persone* è un libro unico nel panorama italiano. Per forma, oggetto di scavo, capacità di indagine, arte del paradosso. Se ho citato *Spoon River* l'ho anche fatto con spirito provocatorio poiché, in questa ballata del mare salato, da quale regno escano i vivi e da quale i morti non è mai del tutto chiaro.

**Se si curassero  
tutti potrei  
mantenermi solo  
con questo palazzo,  
dice lo psichiatra  
alla ragazza**

Data: 30.01.2021 Pag.: 12,13  
Size: 346 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



*Compito  
del terapeuta  
è scendere ogni  
giorno all'inferno  
per aiutare  
chi ci vive*

*Nell'epoca  
manicomiale  
i pazzi venivano  
esclusi dalle città,  
oggi sono esclusi  
dalla mente*



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Paolo Milone parla del suo debutto narrativo "L'arte di legare le persone", che racconta in forma di fiction quarant'anni di lavoro in ospedale, alle prese con urgenze psicotiche e storie personali. Grande successo in rete grazie al passaparola

# «La mia guerra di psichiatra in prima linea»

## L'INTERVISTA

«**C**hi non ha mai provato il dolore psichico, non può dire che non esista». Oggi Paolo Milone - psichiatra genovese in pensione - ha 66 anni e nel suo esordio, *L'arte di legare le persone* (Einaudi, pp. 191 €18,50) racconta 40 anni in camice bianco nei reparti psichiatrici ospedalieri, «lì dove ci sono problemi urgenti, fisicamente impegnativi e si ingaggia quasi una lotta per il bene del paziente». Frammenti brevi e dal tono riflessivo, Milone, con gli occhi di un protagonista di finzione ispirato a se stesso, racconta la routine del Reparto 77 - psichiatria d'urgenza in un ospedale genovese - e ci fa conoscere Lucrezia che ha 20 anni e si taglia con le lamette e Carmelo, che farebbe di tutto per comprarsi la dose. Il risultato è un libro delicato e sincero che sta riscuotendo consensi online con il passaparola, «parlando delle nevrosi senza scivolare nel politicamente corretto».

**Milone, ha tolto il camice e si è dato alla scrittura?**

«Questo libro nasce da un'esigenza. Sono stato un medico sgobbone ma ad un certo punto mi sono reso conto che la teoria non può spiegare tutto e come psichiatra mi stavo allontanando dal corpo del paziente. Così ho simbolicamente bruciato i libri che avevo in testa e mi sono ispirato alla scrittura di Marziale che era capace di fare una satira pesantissima e di dire la verità, senza offendere nessuno».

**Oggi la psichiatria è sul banco degli imputati?**

«C'è una sorta di vergogna a fare questo mestiere, sì. Nel tempo è passata l'idea che il peccato originale fossero i manicomi, come se tutto il male fosse lì e aprendoli, ogni cosa si sarebbe magicamente risolta. Ma la so-

**MI SONO RESO CONTO CHE LA TEORIA NON PUÒ SPIEGARE TUTTO E COSÌ HO BRUCIATO SIMBOLICAMENTE I LIBRI CHE AVEVO IN TESTA**

luzione non stava nel "liberi tutti"».

**Invece?**

«Io ho iniziato a lavorare nel 1980, dopo la legge Basaglia e questo libro racconta un mondo post-manicomi. Ma dobbiamo dire che con il contenimento dei pazienti - violenti o in crisi - si faceva quanto di meglio fosse possibile con i mezzi tecnici a disposizione, agendo per la loro incolumità. Non a caso, si è cominciato a parlare dell'apertura dei manicomi subito dopo la scoperta dei primi psicofarmaci. Chiunque abbia avuto a che fare con i manicomi - medici, pazienti o infermieri - si porta addosso un fardello ma nessuno ha nostalgia dei manicomi, mi creda».

**Ha ragione Woody Allen, ogni dieci anni sarebbe meglio andare in analisi?**

«Certo, o cambi tu o la mente lo farà per te. La nostra psiche muta e chi vorrebbe rimanere immobile sulle proprie posizioni, va incontro ad un problema».

**Il trasformismo dei politici è un rimedio?**

«No, c'è una via di mezzo!» (e si lascia andare ad una risata).

**In questi mesi centinaia di ragazzi in tutta Italia si sono dati appuntamento sui social solo per picchiarsi. La preoccupa?**

«Non si può pensare di vivere in una società senza traccia di violenza. Non voglio dire che sia normale ma con le scuole chiuse e le curve deserte, i ragazzi sono pronti ad esplodere. Noi siamo una specie sociale, possiamo sopportare tutto per il bene comune ma c'è un limite».

**E per quanto riguarda i più piccoli?**

«Lì il discorso è diverso, più preoccupante. I bambini hanno bisogno di credere che i genitori siano come super eroi, capaci di proteggerli dai pericoli del mondo esterno. Gli adolescenti possono recuperare ma i bambini hanno un reale bisogno di scoprire il mondo. Cosa significherebbe, a lungo andare, crescere senza poter fare esperienze all'aria aperta?».

**Delle recenti tragedie connesse alle sfide su TikTok, cosa ne pensa?**

«Fatti tristissimi. Quando eravamo ragazzi, in campagna, dovevamo tener d'occhio le vipere e il fiume. Oggi son cambiati i pe-

Data: 01.02.2021 Pag.: 20  
Size: 676 cm2 AVE: € 137904.00  
Tiratura: 132083  
Diffusione: 98384  
Lettori: 1090000



ricoli e la casa è divenuta insidiosa, tanto quanto il mondo esterno. La censura non risolve nulla perché la tentazione è sempre forte ma quando la società cambia, credo che gli adulti debbano agire e saper porre dei limiti».

**In questo romanzo rimette il corpo al centro della psichiatria. Perché?**

«In tutta la mia carriera non ho mai chiamato la polizia e di

emergenze ne ho viste molte. Quando al pronto soccorso arriva qualcuno che vuole spaccare tutto o che non parla da giorni, il corpo parla per lui e non mente».

**Perché?**

«La parola contro la psicosi non conta nulla. Ci sono tante teorie ma, a mio avviso, lo psichiatra deve essere sempre pronto a dialogare con il corpo del paziente, senza paura. Le malattie menta-

li colpiscono il cervello che, come tutti gli organi pluricellulari, può ammalarsi. Perché negarlo?».

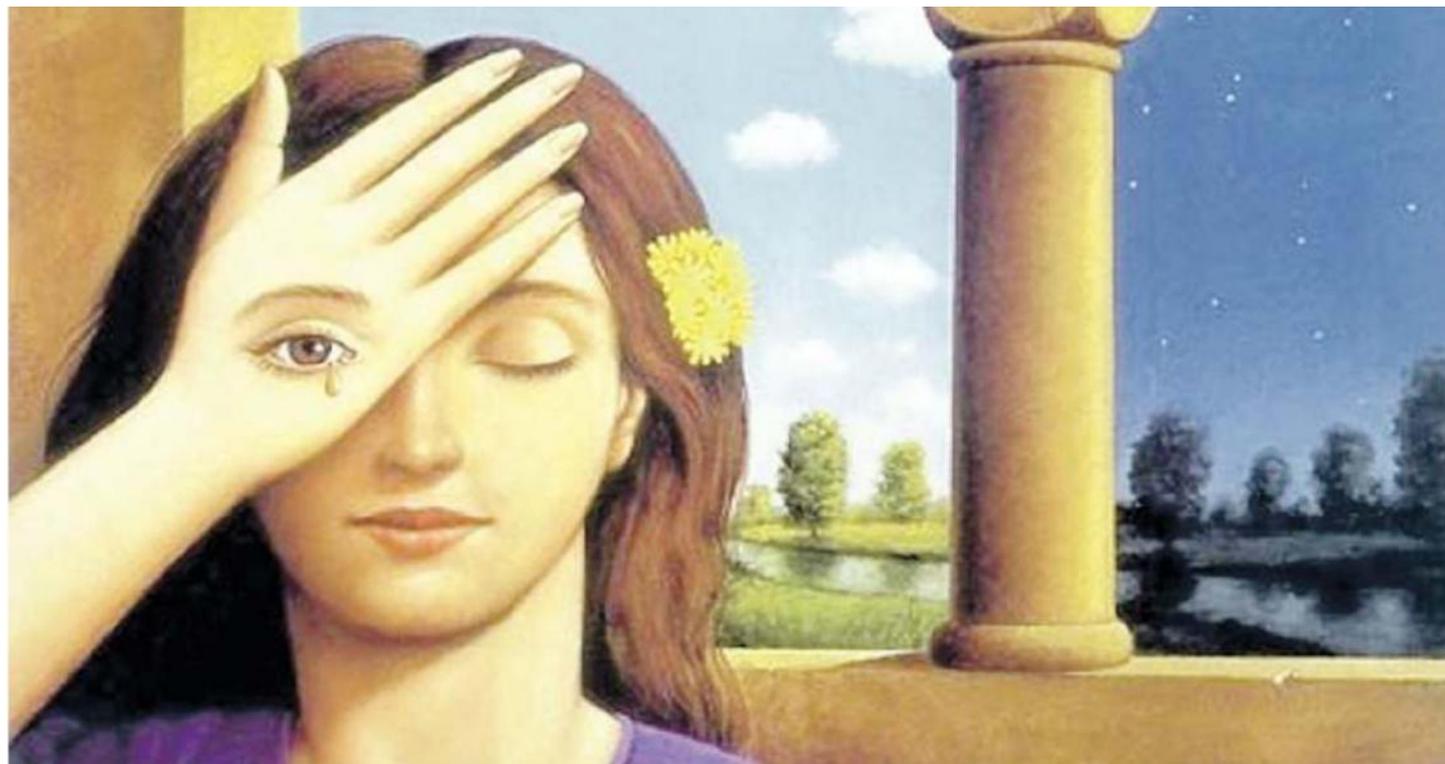
**Milone, i pazzi esistono ancora?**

«Non possiamo chiamarli così. È un termine che io uso ancora, affettuosamente. La psicosi esiste ed esisterà sempre e chi non ne soffre, come scrivo, "dovrebbe ringraziare il Signore e tacere"».

**QUANDO AL PRONTO SOCCORSO ARRIVA QUALCUNO CHE VUOLE SPACCARE TUTTO, IL CORPO PARLA PER LUI E NON MENTE MAI**

**Francesco Musolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



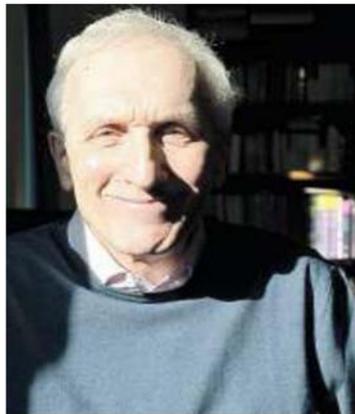
**PAOLO MILONE**  
L'arte di legare le persone  
**EINAUDI**  
200 pagine  
18,50 euro

Data: 01.02.2021  
Size: 676 cm2  
Tiratura: 132083  
Diffusione: 98384  
Lettori: 1090000

Pag.: 20  
AVE: € 137904.00



**Sopra, un'opera  
di Rafal Olbinski  
Sotto, lo psichiatra  
Paolo Milone, 66 anni**





GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA

Paolo Milone/ L'arte di legare le persone



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	02/02/2021	WEB	MINIMAETMORALIA.IT	<a href="#">L'ARTE DI LEGARE LE PERSONE</a>	° EINAUDI	1
2	03/02/2021	WEB	BONCULTURE.IT	<a href="#">"LA PSICOSI, SENZA POESIA, È BUIO, CAOS, OSCURITÀ": LA POETICA CITTÀ DEI MATTI DI PAOLO MILONE</a>	° EINAUDI	4
3	05/02/2021	114...	AIRONE	<a href="#">LIBRI</a>	° EINAUDI	9
4	05/02/2021	WEB	RAIPLAYRADIO.IT	<a href="#">PAOLO MILONE, L'ARTE DI LEGARE LE PERSONE, EINAUDI</a>	° EINAUDI	11
5	06/02/2021	WEB	PSYCHIATRYONLINE.IT	<a href="#">SE LEGARE LE PERSONE È UN'ARTE: RECENSIONE IN FORMA DI LETTERA A PAOLO MILONE</a>	° EINAUDI	14
6	07/02/2021	15	LA REPUBBLICA GENOVA-IL LAVORO	<a href="#">BUONE NOTIZIE DALLA FOLLIA</a>	° EINAUDI	18
7	07/02/2021	28	IL GIORNALE	<a href="#">TREPSICHIATRISULBARATRO DEIBUCHINERIDELLAMENTE</a>	° EINAUDI	19

# minima&moralia

un blog di approfondimento culturale

COS'È MINIMA&MORALIA   AUTORI   LINK   CONTATTI   NEWSLETTER



## L'ARTE DI LEGARE LE PERSONE

di [Nicola Lagioia](#) pubblicato martedì, 2 Febbraio 2021 · [Aggiungi un commento](#)

Questo pezzo è uscito su [Robinson](#) de [La Repubblica](#), che ringraziamo.

di **Nicola Lagioia**

C'è una città nella città, ed è quella in cui si muove chi soffre di problemi mentali. A volte la separazione tra sani e malati è segnata da un confine chiaro (clinica psichiatrica, comunità terapeutica), ma assai più spesso gli abitanti dei due regni condividono lo stesso spazio senza che i sani – a cui un certo tipo di vista difetta sempre un po' – se ne rendano conto.

“Io non capisco come fai a mantenerti. Quanti matti ci sono in città?”, chiede una ragazza allo psichiatra invitato a cena dai suoi genitori. “Vediamo”, risponde lo psichiatra, “proviamo a contare quanti ce n'è in questo palazzo”. “C'è solo il pazzo del terzo piano, quello che parla da solo”, ribatte troppo certa l'interlocutrice. “C'è per caso una ragazza magra, magra che sembra uno scheletro?”, indaga lo psichiatra. “Giovanna, sul nostro pianerottolo”, risponde la giovane. “Ora voglio sapere, non c'è un signore scavato che esce poco, non apre mai la porta, è silenziosissimo e non si spinge nemmeno sul poggiolo tutto sporco di cacche di piccione?” “Sì, Silvio, al terzo piano”. “Beccato il paranoico”, ribatte lo psichiatra, “passiamo ai depressi. Hai mai sentito un vicino dire: non andiamo al mare, mia moglie sta a letto?” “Sì, ultimo piano”. “Una sola depressa? Facciamo finta che sia così. Non mi dire che in tutto il palazzo non c'è una vecchietta che straparla e butta oggetti dalla finestra?” “Per la verità sono due”, risponde la ragazza censendo involontariamente anche i casi di Alzheimer. “Vedi”, conclude lo psichiatra, “se si curassero tutti potrei mantenermi solo con questo palazzo”.

La ragazza inconsapevole di ciò che accade nel proprio condominio siamo noi. Lo psichiatra che mina le sue certezze a colpi di maieutica è Paolo Milone, autore di *L'arte di legare le persone*, opera letteraria sulla malattia mentale tra le più belle, inusuali e poetiche degli ultimi anni. Nato a Genova nel 1954, Milone ha lavorato

Cerca

### ARTICOLI RECENTI

L'arte di legare le persone

Lw'nafh ng yar, ovvero: tutto quello che avreste sempre voluto sapere su H.P. Lovecraft / Seconda Parte

Un occhio strabico sul mondo. Dialogo tra Lina Agostini e Ilaria Gaspari

I cordoni della poesia #1

Rap, sogni e segreti in un carcere minorile

### COMMENTI RECENTI

dino ignagni su «In serbo cose chiare». Intervista a Luca Serianni per l'uscita de “Il verso giusto”

mauro orlando su “La vita nun tene creanza”. In ricordo di Domenico Carrara

Alberto su “La vita nun tene creanza”. In ricordo di Domenico Carrara

Dino Ignagni su «In serbo cose chiare». Intervista a Luca Serianni per l'uscita de “Il verso giusto”

Maria matani su “La vita nun tene creanza”. In ricordo di Domenico Carrara

### CATEGORIE

Altro  
 approfondimenti  
 architettura  
 arte  
 attualità  
 calcio  
 cinema  
 cultura  
 economia  
 editoria  
 estratti  
 fiction  
 filosofia  
 fotografia  
 fumetto  
 giornalismo  
 inchieste  
 interviste  
 intervento  
 interviste  
 lavoro  
 letteratura

## LARTE DI LEGARE LE PERSONE

in un Centro di Salute Mentale, poi in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza. Proprio quest'ultimo – ribattezzato nel libro Reparto 77 – è l'osservatorio dal quale Milone racconta la sua esperienza quarantennale, al tempo stesso è un passaggio doganale, la “stanza magica” dove sani e malati si scambiano per qualche istante i passaporti ingaggiando un corpo a corpo senza il quale, forse, l'intera umanità sarebbe perduta.

“Il vasto mondo della Psichiatria si spalanca quando vi avvicinate a due metri dal paziente. Se vi avvicinate al metro, diventa fantasmagorico. Se vi avvicinate oltre, diventa un inferno”. Compito dello psichiatra è scendere ogni giorno in quell'inferno per aiutare chi ci vive, ma anche per attraversare un luogo dove le emozioni – nonché alcune strategie di sopravvivenza, l'arte del raggio e della manipolazione – vengono spinte al massimo, portando i sani a contatto con qualcosa di fondamentale che gli appartiene da sempre, ma che (sogni notturni esclusi) non ritroverebbero da nessun'altra parte. Con una scelta sapiente Milone utilizza uno stile che mette il verso libero a servizio della narrazione pura – può ricordare *L'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master –, così facendo sintetizza efficacemente in duecento pagine ciò che altrimenti avrebbe richiesto il doppio. Pura emozione, intuizioni non banali, qualche provocazione, non ci si annoia mai. Seguiamo l'io narrante nei momenti più critici del suo mestiere ma anche nelle fasi di routine, la burocrazia, i colleghi simpatici, i carrieristi senza spessore, le lotte tra le diverse scuole di pensiero, la nobile scuola degli infermieri di psichiatria d'urgenza, la percezione sempre un po' falsata che gli altri hanno di chi si occupa di malattia mentale. Il centro del libro resta il rapporto con i pazienti, le loro vite fuori e dentro le cure mediche, il loro tenersi aggrappati alla vita o il lasciarla andare (le pagine sul suicidio sono tra le più toccanti), le esplosioni di rabbia, i crolli, e poi la speranza, la dolcezza devastante, le ricadute, il legame emotivo, intellettuale, sentimentale (il verbo all'infinito del titolo non riguarda solo la contenzione) che lo psichiatra instaura con loro. La malattia mentale come esercizio d'alterità (“negare l'esistenza della follia dicendo che siamo tutti uguali è annullare la diversità dell'altro, rendendo tutto grigio. Nell'epoca manicomiale i matti venivano esclusi dalle città, oggi sono esclusi dalla mente: la stigmatizzazione assoluta”), e come stato eversivo (“chi è triste esce poco di casa, e spende meno di chi è allegro. L'ideale per la società dei consumi è tutti allegri e nessuno triste”).

C'è poi Genova, raccontata nel Novecento in modo unico da poeti e cantautori, poi sprofondata nell'oblio, e qui di nuovo alla ribalta come teatro ideale della rappresentazione. Ci sono le felici misurazioni dello spazio (“nel centro storico di Genova, le piazze più grandi sono gli interni delle chiese, a volte, per girare in città conviene entrare da una navata e uscire dall'altra.”) e il modo in cui quello spazio precipita sullo spirito di chi ci abita (“Cesare, smettiti di dare antidepressivi a tutti i genovesi che incontri. È vero, i genovesi si lamentano tutti, ma non sono depressi. Il mugugno ha i suoi canoni, è musica popolare. È un blues laico, che parla della fatica dell'uomo ma non cerca nessuna salvezza”).

*L'arte di legare le persone* è un libro unico nel panorama italiano. Per forma, oggetto di scavo, capacità di indagine, arte del paradosso. Se ho citato *Spoon River* l'ho anche fatto con spirito provocatorio poiché, in questa ballata del mare salato, da quale regno escano i vivi e da quale i morti non è mai del tutto chiaro.

### Nicola Lagioia

Nicola Lagioia (Bari 1973), ha pubblicato i romanzi *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (senza risparmiare se stessi) (vincitore Premio lo Straniero), *Occidente per principianti* (vincitore premio Scanno, finalista premio Napoli), *Riportando tutto a casa* (vincitore premio Viareggio-RcPaci, vincitore premio Vittorini, vincitore premio Volponi, vincitore premio SIAE-Sindacato scrittori) e *La ferocia* (vincitore del Premio Mondello e del Premio Strega 2015). È una delle voci di Pagina 3, la rassegna stampa culturale di Radio3. Nel 2016 è stato nominato direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino.

Condividi:



letteratura italiana  
libri  
mondo  
musica  
narrativa  
narrativa italiana  
non fiction  
poesia  
poesia italiana  
politica  
racconti  
racconti brevi  
recensioni  
religione  
reportage  
ritratti  
scienza  
scrittura  
scuola  
serie tv  
società  
sport  
storia  
teatro  
televisione  
traduzione  
urbanistica  
video  
videogiochi

### ARCHIVIO

Seleziona il mese ▼

### TAG

[Adriano Ercolani](#) [Alessandro Leogrande](#) [Berlusconi](#) [Bob Dylan](#)  
[Carlo Mazza Galanti](#) [Christian Caliandro](#)  
[Christian Raimo](#) [Daniele Manusia](#)  
[David Foster Wallace](#) [Emmanuel Carrère](#)  
[Fabio Stassi](#) [Francesco Longo](#) [Francesco Pacifico](#) [Franz Kafka](#) [Gabriele Santoro](#) [Gianni Montieri](#) [Giorgio Vasta](#) [Giuliano Battiston](#) [Goffredo Fofi](#)  
[Graziano Graziani](#) [Hemingway](#) [intervista](#) [Italo Calvino](#) [Jonathan Franzen](#) [Liborio Conca](#) [Luca Alvino](#) [Marco Mantello](#) [Martina Testa](#) [Matteo Moca](#) [Matteo Nucci](#) [Matteo Renzi](#)  
[Nicola Lagioia](#) [Pasolini](#) [Philip Roth](#) [Pier Paolo Pasolini](#) [Roberto Bolaño](#) [Roma](#) [scrittura](#) [Silvio Berlusconi](#)  
[Tiziana Lo Porto](#) [Tomaso Montanari](#) [Umberto Eco](#) [Vanni Santoni](#) [Virginia Woolf](#) [Walter Siti](#)

[Apri il link](#)

LARTE DI LEGARE LE PERSONE

Mi piace:

★ "Mi piace"

Di' per primo che ti piace.

Categorie: [cultura](#), [letteratura](#), [letteratura italiana](#), [libri](#), [non fiction](#) · Tag:

---

## «La psicosi, senza poesia, è buio, caos, oscurità»: la poetica città dei matti di Paolo Milone

[bc bonculture.it/culture/libri/la-psicosi-senza-poesia-e-buio-caos-oscurita-la-poetica-citta-dei-matti-di-paolo-milone/](https://bonculture.it/culture/libri/la-psicosi-senza-poesia-e-buio-caos-oscurita-la-poetica-citta-dei-matti-di-paolo-milone/)

By Felice Sblendorio

3 Febbraio 2021



È una toccante preghiera “*L’arte di legare le persone*” (Einaudi, 200 pagine, 18.50 euro) l’esordio letterario dello psichiatra Paolo Milone. In questi versi densi di compassione, dolore e ironia, questo appassionato psichiatra racconta la sua vita nel reparto 77: psichiatria d’urgenza.

Pagine libere, sfuggenti a ogni definizione, in cui Milone condivide il dolore degli altri, per quarant’anni maneggiato e indagato. Ci sono le storie di molte vite per spiegare l’urgenza di chi salva qualcuno a un passo prima dal buio. L’abisso, quel buco nero in cui si confondono i viventi e folli, è uno spettro comune e alieno. Comune a tutti, ma differente per ciascuno. Così, Milone non tenta di normalizzare le diversità, ma si spinge oltre in un racconto quasi mitologico, a tratti lirico, in quell’odissea dei viventi che scolora i confini fra chi cura e chi è curato, chi è sano e chi malato, chi resiste e chi soccombe.

**Paolo Milone, genovese, 66 anni, più di 40 trascorsi in psichiatria d’urgenza. Come mai?**

*Io ho un piccolo segreto, che credevo di tenere per me: a 14 anni ho avuto una crisi depressiva vera, lunga, pesante. Ho capito diverse cose e, fortunatamente, ne sono uscito bene. Mi sono laureato e ho scelto di specializzarmi in psichiatria, nonostante mi piacesse molto medicina interna. Durante quella crisi depressiva avevo letto tantissimo: cercavo nei libri psichiatrici una risposta perchè io stesso, oltre agli adulti, non capivo quello che avevo. Ho pensato di riutilizzare quell'interesse, quelle conoscenze: così sono diventato uno psichiatra. Ogni psichiatra ha una storia personale: non si sceglie questo mestiere tirando a sorte. Ognuno ha un suo percorso: il mio mi ha fatto capire alcune cose fondamentali che altri psichiatri ci mettono tempo per comprenderle.*

### **Quali?**

*Che le malattie mentali esistono, che sono dolorose, che è difficile comunicare con chi non ha vissuto quelle stesse esperienze, che la causa delle malattie mentali è interna. Io mi rendevo perfettamente conto che quello che succedeva oltre me non interferiva con il mio malessere: quello che esisteva oltre me non contava nulla.*

### **In questo libro ha riunito frammenti, appunti di una vita da psichiatra: quando ha sentito l'urgenza del racconto?**

*Come persona mi sono giocato la vita nel tentativo di capire e di avere un rapporto con i miei pazienti. Deluso dall'approccio tecnico-scientifico, ho cercato un approccio narrativo. Tutte le malattie mentali, che sono specifiche e tutte diverse l'una dall'altra, hanno un tratto comune: quello di essere impoetiche. Non hanno un calore, una storia, una narrazione. Così ho cercato delle storie per comprendere meglio. Le storie, in psichiatria, sono molto rare. Dato che la parola scientifica non riesce a chiarire, la poesia può tentare di dare un nome a questa massa dura. Il lavoro della poesia, per me, è come dissodare un terreno incolto: se non entra la vanga della poesia, della fantasia, delle storie, allora non c'è possibilità di comprensione. La psicosi, senza poesia, è buio, caos, oscurità.*

### **Scrivo che la parola è una paglia, e che se un problema è definibile con le parole, non è un problema psichico. Le parole a cosa servono?**

*Intanto consolano. Poi chiariscono. Le parole nella poesia hanno più significati, ma non generano confusione. La poesia è un modo di creazione della mente più evoluto. La psicosi toglie, la poesia dà. La poesia fa conoscere, la psicosi rende tutto inconoscibile. La psicosi è come un mare: se la parola scientifica si ferma davanti alle onde, la poesia ti fa volare su quelle onde, aiutandoti a scorgere meglio l'orizzonte.*

### **Il confine fra la persona e la malattia è un confine netto?**

*È confine che esiste. Le malattie mentali, quando arrivano, sono subdole. I pazienti, molto spesso, non se ne accorgono. Per gli psichiatri è difficile distinguere, ma c'è sempre una regola: la persona va liberata dalla malattia. In psichiatria d'urgenza non si può essere mai astensionisti. Non si può mai dire: è fatto così. No: dire che non ha senso, che una*

*persona è malata e non ha importanza curarla, è una mostruosità. La psichiatria funziona. Noi aiutiamo a far uscire la persona dall'involucro della malattia. Bisogna sempre farlo: bisogna sempre tirare fuori le persone dall'incubo della loro malattia.*

**Salvarle dalla malattia e riunificare la persona. «Far di pezzi, uno?».**

*Il paziente quasi sempre è spezzato. Se un paziente ha una crisi psicotica acuta non si riconosce, non si vede più. Si depersonalizza dal suo corpo, dalla realtà: fa confusione fra se stesso e l'esterno. Si può tentare di raccogliere questi pezzi nel tentativo di riunirli. Questa è una delle fondamentali ragioni della psichiatria. Poi ci sono le medicine, la contenzione. La contenzione non è una bella cosa, ma ci sono anche aspetti positivi. La psichiatria d'urgenza se rinuncia alla contenzione perde la sua anima.*

**Afferma: «Non è cattivo chi lega, legare è faticoso. È cattivo chi abbandona il paziente». Quando è indispensabile legare?**

*Si lega in casi estremi, quando il paziente non può essere dimesso, oppure è confuso, agitato. Si lega perchè, come nel mio ospedale, fuori semmai c'è una strada, ci sono le macchine. Il mio ospedale è a Genova, città tutta in salita fra le colline e il mare. Quell'ospedale è costruito su vecchi muraglioni che attraversano la città. A 30 metri c'era un muraglione altissimo. Non si può mai lasciare libera una persona confusa ...*

**Eleva questa pratica a un'arte: quella di legare le persone. È arte nobile se è necessaria?**

*Esatto. È un atto medico brutto, ma necessario. È nobile quando si adopera per il bene del paziente. Direi che è sacro in certi casi, ma esagererei. Io quando legavo le persone ero contento: il paziente era salvo. Era ancora in vita.*

**Questa è una storia fatta anche di corpi. Il corpo che cos'è: un confine, una frontiera, un muro?**

*È qualcosa di fondamentale. La psichiatria corrisponde a uno stato mentale che è pre-verbale, forse a-verbale. Siamo prima della parola, oppure dopo una disorganizzazione della mente in cui le parole non hanno più significato. Il paziente comunica con il corpo: quando spacca tutto è già una forma comunicativa. Il paziente non è solo corpo, ma in quel momento è soprattutto un corpo. Volendosi togliere di dosso la vergogna di legare, la psichiatria è diventata una scienza nobile. Infatti, ha eliminato il corpo. A me non piace una psichiatria bon-ton. Lo psichiatra non può stare lontano dal paziente: lo psichiatra si deve sporcare le mani e la coscienza.*

**È quasi una danza, una lotta fisica...**

*È anche una lotta, ma l'immagine più esatta è quella dell'evacuazione. Immaginate un pompiere: se c'è una casa che brucia il pompiere entra e, anche con la forza, deve portare in salvo le persone intrappolate in quella casa. Il suo compito è gettare le persone fuori il prima possibile. Non è importante in che modo, con quale forza. Se c'è un'emergenza non c'è tempo da perdere. Non capisco perchè uno psichiatra, nel legare, sia considerato meno affidabile di un pompiere. Se non hai mai avuto un corpo a corpo con nessun paziente significa che o sei stato fortunato oppure non ti sei voluto sporcare le mani.*

### **Che cos'era la compassione, nel reparto 77?**

*Era un sentimento che si divideva con tutti. I reparti di solito fanno paura: nel mio c'era confusione, ma si respirava un'atmosfera di gruppo. Quando qualcuno veniva dimesso, dopo mesi ritornava per ringraziarci.*

### **La solitudine è una fragilità che complica le cose?**

*Si lotta contro la solitudine. Chi fa questo mestiere combatte una lotta per tirare la gente fuori dalla solitudine. Il mio metodo è stato sempre quello di trovare il bello dove non c'era. Le persone che soffrono di malattie mentali sembrano tristi, ma hanno dei grandi problemi di comunicazione. Nella depersonalizzazione non si capisce nemmeno se quello si pensa è un proprio pensiero. La solitudine è totale.*

### **Perchè afferma che la tristezza è uno stato mentale eversivo?**

*Perchè va contro lo spirito del nostro secolo: il consumismo. Se sei depresso difficilmente consumi. La gioia costruita della società dei consumi non è adatta alla depressione. Il consumismo non è neanche interessato ai morti, semplicemente perchè non consumano.*

### **Cosa ha compreso, della vita, guardando l'abisso negli occhi degli altri?**

*Ho compreso la finitudine, il limite. Tutto ha un limite, tutto è temporaneo. Bisogna accettare i propri limiti, compreso quello della morte. L'unica consolazione è la poesia.*

### **«Ognuno vive nella nebbia più o meno fitta», scrive. Ci difendiamo dalla malattia quando riusciamo a padroneggiare una nostra geografia del buio?**

*Ognuno ha bisogno di costruire la sua geografia del buio: è indispensabile. Tutti custodiamo un buio fitto. Bisogna imparare a tollerare il proprio, ma anche quello degli altri. Bisogna essere benevoli.*

**Leggendo il suo libro ho pensato a una canzone di Francesco Bianconi, "L'abisso": «Conosco bene gli uomini, racconto i loro demoni, ma non riesco a vivere coi miei». Lei, tentando di chiudere quel reparto a chiave, è riuscito a vivere con i suoi?**

*No, bisogna sudarsela ogni giorno. Dubito che ci possa essere una convivenza pacifica con i propri demoni. Si resta sempre su un piano inclinato. In bilico, nell'incertezza di quel piano inclinato.*



Data: 05.02.2021 Pag.: 114,115  
 Size: 1055 cm2 AVE: € 77015.00  
 Tiratura: 76000  
 Diffusione: 48001  
 Lettori:



 Libri

## COME SI LAVORA (E COSA SI PROVA) IN UN REPARTO DI PSICHIATRIA



Un diario personale che si fa resoconto scritto da uno psichiatra in attività da quarant'anni; un suggestivo romanzo che dà spessore storico ai personaggi femminili della mitologia greca; un saggio sui nodi irrisolti del razzismo *di Manuela Stefani*

**Avendo fuggito ogni altro lavoro per paura, mi ritrovo a fare il lavoro che fa più paura di tutti**

**L'arte di legare le persone**  
 Paolo Milone,  
 Einaudi,  
 18,50 euro

no a rivelare in che cosa consista esattamente il lavoro del più enigmatico dei medici e quale ventaglio di emozioni -

sto sembra mirare a scrivere un lucido resoconto dove trovino posto fatti oggettivi, competenze professionali e sentimenti personali. Dove non c'è ombra di retorica, non si addolcisce alcuna pillola e l'unica pretesa è quella di essere fedeli al vero. «Si può fare questo lavoro solo se ci si diverte», si legge a un certo punto. Il divertimento è però l'ultimo concetto che venga in mente pensando a un reparto psichiatrico. Ma il divertimento di cui parla Milone è certamente altro da ciò che intendiamo noi. Deve avere a che fare con la gioia piena e sì, anche con l'allegria, che nascono dalle vittorie personali quando costano così tanto.

✓ Può essere che gli addetti ai lavori restino spiazzati davanti a questo "diario" di uno di loro, che ha lavorato quarant'anni in psichiatria, ma che in questa occasione non ha scelto un tono dottorale per raccontare il suo mestiere e non documenta le sue tesi con "inoppugnabili" dati scientifici. Il resto del mondo apprezzerà invece questa raccolta di annotazioni che cambiano tono a ogni pagina e mira-

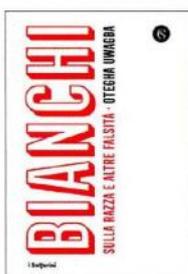
esaltazioni, brividi, frustrazioni - gli si dispieghi in cuore nell'esercizio della sua sfidante professione. Sbaglieremo a credere che *L'arte di legare le persone* sia una semplice narrazione e che si tenga bene alla larga dai temi più critici legati alla specialità (come la chiusura dei manicomi - legge 180 del 13 maggio 1978 - e la contenzione fisica dei malati). Milone dice la sua, ma non cerca consensi. Piuttosto

Data: 05.02.2021 Pag.: 114,115  
 Size: 1055 cm2 AVE: € 77015.00  
 Tiratura: 76000  
 Diffusione: 48001  
 Lettori:



## Come i neri vedono i bianchi

✓ Dopo aver assistito alla morte di George Floyd e alla diffusione a macchia d'olio delle proteste antirazziste, la scrittrice nera Othega Uwagba, basata in Inghilterra, ha sentito affiorare dentro di sé una massa di riflessioni che le appartenevano da sempre e che avevano bisogno solo di essere raccolte e raccontate tutte insieme. Ne è scaturito questo saggio emotivo e tumultuoso che inquadra il razzismo accendendo la luce sull'essere bianchi (invece che sull'essere neri) e sul patrimonio di diritti acquisiti che questa condizione implica, con buona pace dei molti progressisti che inorridiscono davanti alle sperequazioni razziali. Ma quanti bianchi, domanda provocatoriamente l'autrice, si rendono conto davvero dei loro privilegi e quanti di loro sarebbero disposti davvero a rinunciarvi in nome dell'equità?



**Bianchi**  
 Othega Uwagba,  
 Solferino,  
 10 euro

## La vendetta deve essere misurata

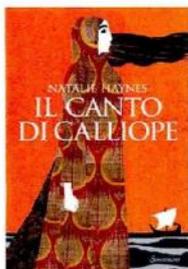
✓ Sardegna, Barbagia, estate e poi pieno inverno. Una zona aspra e incantata di fronte all'isola di Tavolara. Francesco Zanna, paparazzo preda di un Nero demone che affonda le radici in un terribile ricordo di gioventù, è appena riuscito a ricostruire il rapporto con Carla, la donna amata, e la figlia Valentina a lungo perdute per garantire loro una salvezza dal male. Ma il passato, purtroppo, non ha smesso di perseguitarlo. È con lui che Francesco deve confrontarsi e con il codice inviolabile della vendetta barbaricina. Pasquale Ruju, in questa nuova riuscitissima prova letteraria, racconta con ironia, dialoghi perfetti, splendide descrizioni del paesaggio e graffiante bravura un'intricata storia di mafia, droga e diamanti; di insospettabili divi della canzone e donne fatali; di doppi e tripli inganni. (Francesca Battistella)



**Il codice della vendetta**  
 Pasquale Ruju,  
 eò, 16 euro

## Il lato femminile della guerra di Troia

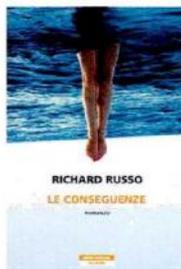
✓ Le storie di guerra, di ogni guerra, sono sempre storie di uomini. Nessuno fa mai parola del ruolo delle donne né tantomeno delle conseguenze che una guerra comporta per le donne. Conseguenze crudeli, persino più feroci della morte stessa in molti casi. È quanto suggerisce questo libro che mette al centro della guerra di Troia, narrata nell'Iliade e nell'Odissea, le donne più note della mitologia classica - Creusa, Penelope, Elena di Troia, Briseide, Cassandra, Ifigenia, Andromaca e diverse altre - restituendocene un ritratto lirico e scintillante di vita. Il risultato, molto lontano dal saggio, è un romanzo nel senso più classico del termine: un'epopea, dove vita e morte, dolore, tenerezza, disperazione, generosità, meschinità, invidia e qualunque altro sentimento umanizzano il mito e lo rendono vero e universale.



**Il canto di Calliope**  
 Natalie Haynes,  
 Sonzogno,  
 18 euro

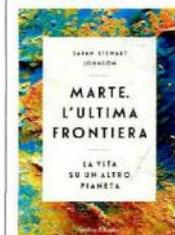
## Il ruolo della fortuna nelle nostre vite

✓ «Basta tirare un filo della trama del destino umano e tutto si dipana. Però potremmo pure dire che le cose hanno la tendenza a dipanarsi anche da sole». Così scrive Richard Russo (1949), autore americano che ha vinto un premio Pulitzer nel 2001, indagando in questo libro il tema della fortuna nella vita: quella di tre ex compagni di college, oggi ultrassessantenni, che, appena 19enni, furono protagonisti di una vera e propria lotteria quando il governo americano estrasse a sorte i ragazzi USA da mandare a combattere nel Vietnam. È una colpa - e una responsabilità - avere avuto una sorte migliore rispetto ad altri? Sì, sostiene Russo, che tuttavia non è mai crudele con le meschinità e la debolezza dei suoi protagonisti, ma ce li mette sotto gli occhi esattamente come sono: credibili, a volte mediocri. Umani.



**Le conseguenze**  
 Richard Russo,  
 Neri Pozza,  
 19 euro

## IN PIÙ



**Marte l'ultima frontiera**  
 Sarah Stewart  
 Johnson, Sperling & Kupfer, 17 euro

Non ci pare più così irraggiungibile questo pianeta che l'uomo ha scelto come prossimo obiettivo dopo la Luna. Il libro racconta la storia delle missioni spaziali fino a oggi, ricordando che questo mese atterra su Marte il rover NASA Perseverance.



**Piranesi**  
 Susanna Clarke,  
 Fazi Editore,  
 16,50 euro

Inizialmente sembra di perdersi in un universo alieno, stravagante e affascinante. Il consiglio è di continuare a leggere, viaggiando nel romanzo senza opporre resistenza. Siamo in un labirinto con infinite stanze abitate da misteriose statue di marmo...



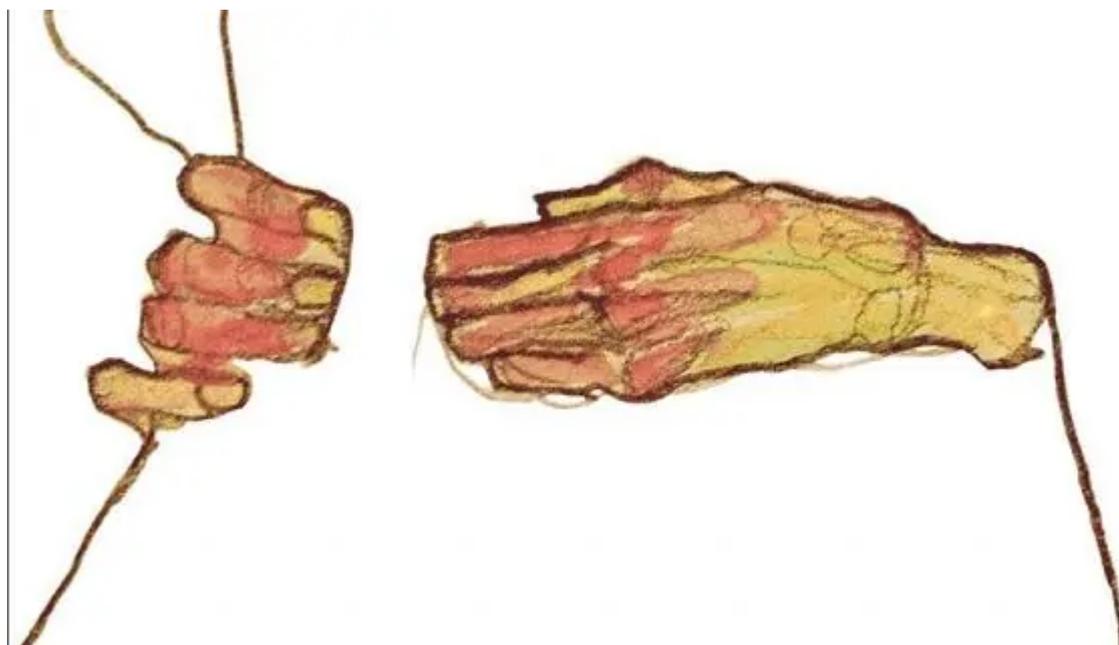
**Un tesoro al piano terra**  
 Andrea Moccia  
 Cairo,  
 17 euro

Quanto è bella la terra anche quando si ribella, scrive Moccia che traduce la complessità delle scienze geologiche in pura bellezza, semplicemente indicandocela. E non è solo bella la geologia, è anche fondamentale per la vita della Terra e per la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Paolo Milone, L'arte di legare le persone, [Einaudi](#)

Rai [raiplayradio.it/audio/2021/01/FAHRENHEIT-Paolo-Milone-Larte-di-legare-le-persone-Einaudi-3bd920a7-7c7d-4b39-bdba-2d8361967ece.html](http://raiplayradio.it/audio/2021/01/FAHRENHEIT-Paolo-Milone-Larte-di-legare-le-persone-Einaudi-3bd920a7-7c7d-4b39-bdba-2d8361967ece.html)



Benvenuto in RaiPlay Radio. Questa la legenda per navigare tra i contenuti tramite tastiera. I link principali corrispondenti alle varie sezioni del giornale sono stati associati a tasti di scelta rapida da tastiera. Premere ALT + la lettera o il numero desiderato + INVIO: ALT + 1 = Vai al canale Rai Radio 1

ALT + 2 = Vai al canale Rai Radio 2

ALT + 3 = Vai al canale Rai Radio 3

ALT + 4 = Vai al canale Rai Radio Tutta Italiana

ALT + 5 = Vai al canale Rai Radio Classica

ALT + 6 = Vai al canale Rai Radio Techetè

ALT + 7 = Vai al canale Rai Radio Live

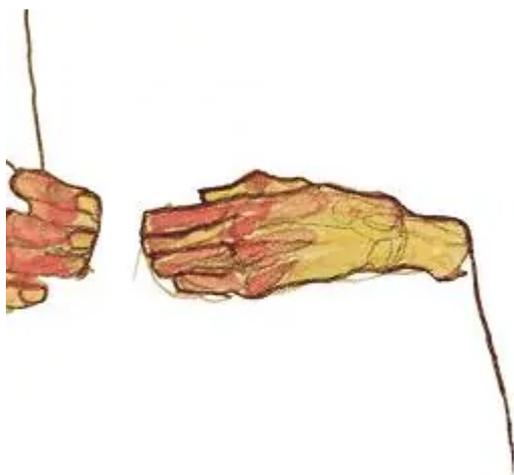
ALT + 8 = Vai al canale Rai Radio Kids

ALT + 9 = Vai al canale Isoradio

ALT + 0 = Vai al canale Gr Parlamento

ALT + P = Play - ascolta la radio

### Fahrenheit



Ascolta l'audio

Quante volte parliamo dei medici come di eroi, martiri, vittime... In verità, fuor di retorica, uomini e donne esposti al male.

Appassionati e fragili, fallibili, mortali. Paolo Milone ha lavorato per quarant'anni in Psichiatria d'urgenza, e ci racconta esattamente questo. Nudo e pungente, senza farsi sconti. Con una musica tutta sua ci catapulta dentro il Reparto 77, dove il mistero della malattia mentale convive con la quotidianità umanissima di chi, a fine turno, deve togliersi il camice e ricordarsi di comprare il latte. Tra queste pagine così irregolari, a volte persino ridendo, scopriamo lo sgomento e l'impotenza, la curiosità, la passione, l'exasperazione, l'inesausta catena di domande che colleziona chiunque abbia scelto di «guardare l'abisso con gli occhi degli altri».

## Ultime Puntate e Podcast

---



[Vai a tutte](#)

## Vite compromesse

---

05/02/2021

La povertà educativa e l'impossibilità di scegliere

- Ascolta
- Podcast
- Opzioni



## **Oltre il confine**

---

04/02/2021

Gli invisibili d'Europa

- Ascolta
- Podcast
- Opzioni



## **Responsabilità virali**

---

03/02/2021

I libri e le idee. Con Graziano Graziani

- Ascolta
- Podcast
- Opzioni



## **Voglia d'altri**

---

02/02/2021

La vita oltre i congiunti

- Ascolta
- Podcast
- Opzioni

SE LEGARE LE PERSONE È UNARTE: RECENSIONE IN FORMA DI LETTERA A PAOLO MILONE



Home | Rubriche | PENSIERI SPARSI



## PENSIERI SPARSI

Tra psichiatria, impegno civile e suggestioni culturali  
di Paolo F. Peloso

SE LEGARE LE PERSONE È UNARTE: recensione in forma di lettera a Paolo Milone

6 febbraio, 2021 - 11:30

di Paolo F. Peloso

Share / Save 

*Ho trascorso la vita a distanza ravvicinata dalla Bestia. Non l'ho mai guardata negli occhi ma c'era: il suo fetore, il suo respiro, l'ombra, il suo rauco cuore, lo spostamento d'aria quando si muoveva: c'era. Non l'ho mai ferita, né catturata, né domata, meno che mai ferita e squartata, come si dovrebbe. Non mi ha mai azzannato, strappato un arto o divorato. Lei c'era, io c'ero. Ci siamo semplicemente controllati a vista. Il senso della mia vita.*  
Paolo Milone, 2021

Caro Paolo, ti confesso che prima di iniziare a leggere il tuo libro *L'arte di legare le persone* che gentilmente mi hai fatto spedire, mi è stato necessario scavalcare un ostacolo impervio: andare oltre il titolo.

Un titolo puoi immaginare quanto destinato a essere indigesto a me, che ho sempre pensato che la psichiatria sia - da

quando Pinel l'ha fondata a quando Basaglia l'ha sottoposta a radicale revisione - proprio l'opposto: sia cioè l'arte (la tecnica?) di *non* legare le persone. L'arte di utilizzare cioè la persuasione - o al più la suggestione - per bloccare la violenza e il pericolo che in certi momenti possono accompagnare la follia, anziché dover legare il corpo come anticamente facevano i familiari e gli amici (ho trovato riferimenti a questo in una lettera dell'imperatore Marco Aurelio o ne *L'Orlando furioso* o il *Don Quixote*) e più recentemente - dopo la fondazione dello Stato moderno nel XVII secolo - facevano le polizie.

Che del libro dovessi scrivere una recensione, mi era chiaro dall'inizio; non solo perché immagino che tu me l'abbia mandato anche per questo, ma anche perché qualche collega non genovese, incuriosito dal titolo, mi ha cominciato a chiedere di cosa si trattasse prima ancora che io sapessi dell'uscita. Anzi, ho il vezzo di pensare che a sapere cosa pensi io del libro tu ci tenga in modo particolare proprio per l'impegno che ho messo in questi anni a spingere gli operatori della nostra regione a problematizzare il fatto di legare le persone. Se con il titolo intendevi dare un pugno nello stomaco al lettore e stanarlo, insomma, immagino di esserti sembrato un buon bersaglio.

Ricerca nel sito

 CERCA

Accesso utente

E-mail: \*

Password: \*

 Ricordami su questo computer[Richiedi iscrizione](#)[Richiedi una nuova password](#)

ACCEDI

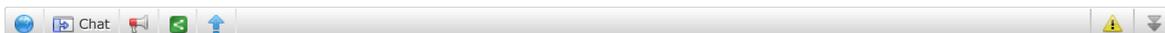


-  Clinica
-  Psicofarmacologia
-  Scale di valutazione
-  Dipendenze
-  Psicoterapie
-  Rileggendo Freud
-  Lezioni su Lacan
-  Recensioni cinematografiche
-  Recensioni librerie
-  40 anni della Legge 180
-  Legge 180
-  Life on line
-  Psichiatria forense
-  Epistemologia e storia
-  Neuroscienze
-  Interviste
-  Leggi e decreti
-  Varie

Visita la sezione  
**Libri online**

Mailing List

Tag



## SE LEGARE LE PERSONE È UNARTE: RECENSIONE IN FORMA DI LETTERA A PAOLO MILONE

L'operazione letteraria cui hai posto mano è audace, spregiudicata, temeraria direi; si muove costantemente su un terreno delicatissimo dove è un attimo fare guai ed è costantemente giocata sul filo dell'ambiguità e del paradosso. Fatico ad accompagnarti, perché mi fa paura: so quanto il fronte di coloro che si battono contro la contenzione sia debole, e so quanto un misto di paure e complicati sentimenti di colpa renda gli psichiatri restii a lasciare i rassicuranti ormezzetti del potere di legare.

Accetto di farlo, ma prima ho bisogno di chiarire dove sta la letteratura e dove sta la realtà. Forse, sarà perché dentro alla realtà della psichiatria io ci sono ancora a tutto tondo. Nella realtà, credo che legare le persone sia una brutta cosa, anche quando fosse davvero indispensabile; e l'arte – un'arte a volte difficile ma bella – semmai stia nel riuscire a farne a meno.

Se si confondono realtà e letteratura, il rischio è che la definizione che dai nel titolo della psichiatria irrompa, saltandolo a piè pari, nella storia di un dibattito che attraversa da quasi due secoli e conosce in questi ultimi anni momenti particolarmente aspri, dei quali ho cercato di sintetizzare qualcosa su questa rubrica ([In tema di contenzione meccanica...](#)). E che strida con la sofferenza di tanti, uomini, donne, persino bambini, che dell'arte di legare le persone degli psichiatri hanno fatto esperienza da persone legate, e in qualche (per fortuna raro) caso, come ci ricorda la cronaca, da legate sono anche morte.

Il caso ha voluto che, tra altri di [Einaudi](#), il tuo libro cadesse, nello scaffale, proprio a fianco di uno di Eugenio Borgna che ho recensito un paio d'anni fa ([L'ascolto gentile](#)). Il che mi fa pensare che se quella casa editrice è ancora alla ricerca di una risposta alla domanda che poneva un testo che ha pubblicato cinquant'anni fa – la seconda edizione del basagliano *Che cos'è la psichiatria?*, [del quale ho scritto anche sulla rubrica](#) – beh, due risposte più dissonanti al quesito non poteva davvero proporre.

Si tratta, in entrambi i casi, di opere scritte da psichiatri arrivati al termine della carriera – quella nel servizio pubblico – nelle quali si parla di psichiatria; ma sarebbe un errore andare oltre nell'accostamento. Quello di Borgna è, pur nell'eleganza dello stile e nei costanti riferimenti letterari, a tutto tondo un saggio; e la voce narrante corrisponde decisamente a lui, Eugenio Borgna. Il tuo invece non è un saggio, mi pare, anche se affronta attraverso lo strumento della letteratura temi che di solito si affrontano nei saggi; e quanto alla coincidenza tra voce narrante e autore, la questione è complessa.

Quanto a te, l'autore, quando ti ho telefonato per ringraziarti del libro ci hai tenuto a ricordarmi che per la sua comprensione è necessario tenere presenti le circostanze nelle quali hai lavorato. Un SPDC anomalo, mi dicevi e in parte sapevo, nel quale, per ragioni inerenti l'organizzazione di quell'ospedale, il rapporto col corpo del paziente era particolarmente stretto, perché era lì che venivano trattati i *delirium tremens*, gli stati confusionali o le intossicazioni o altro, che in altri ospedali vengono risolte prima dell'eventuale passaggio in SPDC, in Pronto Soccorso. Per questo, mi dicevi di non sopportare i colleghi del *noli me tangere*, quelli abituati a lavorare distante dal corpo dell'altro. Altra cosa da tenere presente, mi dicevi, è il fatto che il setting cui fai riferimento corrisponde quasi sempre alla "psichiatria d'urgenza".

Relativamente al primo punto, prendo atto e riporto; solo, forse sarebbe meglio che gli psichiatri cercassero di limitarsi a fare il loro; è già abbastanza difficile. Quanto alla psichiatria d'urgenza, per come la vedo io credo che possa esserle riconosciuta qualche specificità nell'ambito della psichiatria, ma non troppa. Per essa, infatti, credo che debbano valere gli stessi valori e lo stesso stile di lavoro del resto del circuito; e anzi, credo che l'urgenza rappresenti proprio la cartina di tornasole alla quale valori e stile possono essere messi alla prova. Nessuno darebbe fiducia a una psichiatria che sia "ascolto gentile" nei setting della presa in carico, della clinica, della riabilitazione o della psicoterapia; e poi si scoprisse "arte di legare" nel momento dell'urgenza. Non credo che il momento dell'urgenza, insomma, sia un pezzo a sé; per me è parte di un tutto.

Ché dirti in generale del libro? Non posso farne un commento sul piano letterario; sono uno psichiatra, e quindi credo che ti aspetti che mi confronterò col contenuto. Ho letto su *Robinson di Repubblica* del 30 gennaio che Nicola Lagioia apprezza del tuo stile il fatto di mettere "il verso libero al servizio della narrazione" dando vita a "un libro unico nel panorama italiano per forma, capacità di scavo, capacità d'indagine, arte del paradosso", e propone un accostamento all'*Antologia di Spoon River*. Mi fido del suo giudizio. Quanto a me, accenno solo da lettore di narrativa al fatto che l'uso che fai dell'esagerazione, del paradosso, della contraddizione e dell'incazzatura, del gusto dell'anticonvenzionale, della messa a nudo dell'ipocrisia nella buona coscienza del liberale, mi richiama alla mente il tono delle "confessioni" di due personaggi di Dostoevskij: il protagonista-narratore delle *Memorie del sottosuolo* e quello de *La mite* ([anche qui rimando a Data in pegno... sulla rubrica](#)). Frammenti di coscienza insomma, susseguirsi di libere associazioni la cui poesia e il cui pregio alla lettura mi pare stiano proprio in questo procedere per impressioni, frammenti, contraddizioni, aforismi nei quali improvvisamente ci si imbatte, di due personaggi rancorosi a proposito dei quali, il primo soprattutto, i critici s'interrogano da un secolo e mezzo su quanto le loro parole appartengano solo al personaggio o anche all'autore.

Nello stesso enigma mi sono imbattuto scorrendo il tuo libro, entrandoci in risonanza, litigandoci eventualmente, facendoci anche a cazzotti senza poter sapere fino in fondo quanto quello con cui avevo a che fare eri tu, e quanto un personaggio letterario cui hai prestato i tuoi dubbi, la parte "cattiva" e incazzata di te (l'abbiamo tutti dentro) alla quale ora ti sei sentito libero di dar voce. E al quale hai aggiunto, magari, anche qualcosa in più; soltanto suo.

Jacques Lacan

psichiatria

Luigi D'Elia

neuroscienze

cinema

Massimo Lanzaro

freud

fenomenologia

recensione cinematografica

suicidio

psicoterapia

Recalcati

psicologia

psicoanalisi

lacan

ALTRO

POL.it Psychiatry on Line Italia  
11.090 "Mi piace"  
Psychiatry on line Italia  
dal 1995 always on line

Mi piace Condividi



## SE LEGARE LE PERSONE È UNARTE: RECENSIONE IN FORMA DI LETTERA A PAOLO MILONE

ma non accetterai mai di dirmi quanto sì e quanto no – che il protagonista-narratore non coincida, almeno non del tutto, con l'autore. Mettiamoci quindi d'accordo: facciamo che la responsabilità dei contenuti del libro sia del dottor M. E poi quanto M. stia per Milone sei solo tu a saperlo; a me peraltro per leggere il libro non occorre.

Non so se stia tra i pregi di un libro quello di irritare il lettore. Forse sì, perché il successo di un libro sta nel destare emozioni, e non deve necessariamente trattarsi di emozioni gradevoli. Comunque, all'impatto con le prime pagine scritte dal dottor M. mi irritava il ritmo frettoloso e frammentario che dava l'impressione del lavoro dello psichiatra come l'urtare della pallina del flipper tra un'avventura straordinaria, un incontro strano, eccezionale, buffo, un TSO e una contenzione. Come se non ci fossero in mezzo a questi anche momenti nei quali con il paziente si ragiona e si lavora in modo costruttivo, non ci fossero progetti (sogni anche, speranze) condivisi con lui. Non ci fosse un *telos*, uno scopo, un "progetto" che desse un senso complessivo al di là di evitare il pericolo, che avesse a che fare con la possibilità, per l'altro, di una vita più libera e più felice. Provavo fastidio per la mancanza, tra una situazione eccezionale e l'altra, di un interstizio che è fatto nella realtà di gruppi di lavoro, lavoro con il paziente, a volte con le famiglie o le brave persone. Mi irritava la posizione oggettivata nella quale avvertivo il paziente, ridotto alla sua follia, come se la follia non fosse invece una parte di lui che, il più delle volte, ci spaventa insieme e con la quale (contro la quale spesso) ci troviamo, insieme, a negoziare o a combattere. Mi irritava il senso di un eccesso di protagonismo, il grandeggiare dello psichiatra e lo spirito d'avventura come fosse l'eroe solitario di un film western. Mi veniva in mente la statua di Pinel alla Salpêtrière: lo psichiatra alto, ritto come un imperatore romano e il paziente piccolino, accasciato ai suoi piedi; nessun altro. Mi dava fastidio, ogni volta che mi c'imbattevo, quel riproporre ossessivamente la litania semplicistica delle diagnosi, con la pretesa che possano esse bastare a rendere il comportamento dell'altro leggibile, prevedibile, scontato. E come se ogni schizofrenico, non fosse sempre molto più di quello, e non fosse tale sempre in modo originale e unico. Bisognerebbe non confondere mai la Bestia, credo, con coloro che sono costretti a guardare la Bestia da vicino. Non mi ha convinto neppure l'idea che il superamento di una crisi psicotica renda di per sé migliori; dipende. Mi irritava il cinismo quasi ostentato del dottor M. nel quale a tratti m'imbattevo, così distante dalla *pietas* che avevo amato ne *L'ascolto gentile*.

Fin qui, quindi, le cose per le quali ho sentito il dottor M. distante. Ho cominciato a conciliarmi col libro dopo una cinquantina di pagine, quando alla comparsa di Lucrezia il ritmo rallenta, compare la relazione, compare la persona; compare prima il dolore della paziente, e poi quello dello psichiatra. Se di questo libro bisogna trovare una co-protagonista, accanto al dottor M., è lei. E se bisogna identificare un tema principale accanto a quello del legare le persone, è il fatto di non essere riusciti a evitare il suicidio del paziente: «qualcuno mi deve aver detto che ti sei incamminata verso la balastra, e ti sei gettata di sotto». È il momento più brutto del lavoro psichiatrico; un rovello che affiora, scompare e riaffiora nella trama del libro e della vita, con il quale nell'esperienza di tutti noi, credo, è impossibile trovare pace. Una mezz'ora di ritardo... un momento di distrazione o di affaticamento, la sottovalutazione di un segnale... e dopo non è più possibile rimediare.

Procedendo nella lettura, così, ho sentito la consapevolezza del lavoro psichiatrico da parte del dottor M. farsi più vicina a quella che ne ho io, ho apprezzato certi bozzetti di vita nell'ospedale o nei servizi molto veri e ho vissuto con il dottor M. anche momenti di sintonia, come quando scrive: «ma questa è la cosa bella del nostro mestiere: si passa dalla tauromachia a distendere la mano perché una farfalla in volo vi si posi leggera». È vero! Così, anche a me è capitato a volte come a lui di sentirmi stringere il cuore, perché non avrei voluto lasciare Filippo in luoghi istituzionali isolati, lontani, stretti, rigidi, cronicizzanti. Anche a me è capitato a volte di subire il fascino di chi stava al di là della scrivania e pensare: «Chiara, se tu non fossi tu e io non fossi io»... Se l'occasione per la conoscenza tra noi non fosse stata questa... Anche a me capita di pensare che: «i pazienti mi lavorano ai fianchi, ma chi mi dà il colpo di grazia sono i colleghi».

Mi ero appena riconciliato, insomma, con le parole del dottor M. che però siamo arrivati insieme al punto: perché parlare del legare le persone? Per evitare «che si bonifichi», spiega lui, «il presente mettendo il male nel passato». Ma è proprio dal passato, invece, gli ribatto, che la psichiatria è aspirazione a non legare: dall'antico gesto liberatore di Pinel che John Connolly ha reso concreto mezzo secolo dopo ed Ernesto Belmondo, genovese come noi due Paolo, ha proposto lucidamente nel 1904 agli psichiatri italiani.

O anche perché, insiste il dottor M., «quando un metodo di lavoro ha salvato la pelle a te e ai tuoi pazienti, io ho difficoltà a parlarne male». E io in risposta a chiedergli: ma siamo così sicuri che quel "metodo di lavoro" fosse l'unico cui era possibile ricorrere ogni volta che l'abbiamo fatto? Che organizzando meglio l'assistenza territoriale (quella dove può anche capitare di fare psichiatria aggiustando lo scaldabagno, ed è anch'essa psichiatrica!), l'accoglienza in ospedale, la vita nel Reparto 77 e negli altri, non si sarebbe potuta evitare quella situazione? Siamo sicuri di non avere sopravvalutato le intuizioni degli infermieri vecchi che «capiscono all'istante» e degli psichiatri ai quali «bastano due minuti per capire se un paziente è invincibile o no», e davvero non valeva la pena di aspettare ancora e insistere ad «andare avanti a nuotare controcorrente nella follia»? («posso sbagliare», scrive il dottor M.; e io a rispondergli: "sì che sbagli!") Ci siamo sempre ricordati che se, certo, «è cattivo chi abbandona il paziente», però esiste anche una possibile "cattiveria" nel legarlo, dalla quale dobbiamo, altrettanto, tenerci al riparo?

E come è possibile poi, sbotto alla fine, confondere come fa il dottor M. a un tratto l'arte di legare le persone al letto (proprio una brutta arte) – e qui il dottor M. mi ha fatto davvero incappare perché è un equivoco al quale gli amici della contenzione si aggrappano spesso, in malafede – con quella di legare le persone a sé, le persone alla realtà, le persone a se stesse?

Chi confonde la realtà della cinghia con le sue bellissime metafore, sta imbrogliando le carte!

Non sono gli unici dubbi, del resto, che mi suscitano le considerazioni alle quali, nel suo intenso e contraddittorio flusso di frammenti di coscienza, il dottor M. si abbandona; e mi addolora ancora di più leggere che «violenza e libertà sono tematiche psicologiche, non psichiatriche». Che «il paziente psichiatrico in acuto non concepisce il significato di violenza e libertà» (pericolosissima fantasia). Che «se tu gli dai gentilezza e libertà» - che è proprio ciò con cui Connolly proponeva di sostituire la contenzione - «lo uccidi». O addirittura che «la parola è impotente in psichiatria» (?). Che «la poesia non frequenta la psichiatria»...

Ma che cos'è questo paziente della psichiatria insomma secondo il dottor M.: un extraterrestre, uno che è ancora considerato "alieno" e non "altro"? Sento tanta disperazione in questa concezione dell'incontro psichiatrico, anche se ci si limitasse a quello "urgente"!

Per il dottor M. mi sembra, invece, quando legge, mi si dice a lavorare in Psichiatria solo se si è

## SE LEGARE LE PERSONE È UNARTE: RECENSIONE IN FORMA DI LETTERA A PAOLO MILONE

diverte. Io mi sono divertito per anni». Poi però scrive che non si è divertito né all'inizio, né alla fine, né in mezzo; e allora mi viene da pensare che forse il dottor M. si diverte così, a fare impazzire il lettore! Io non ho mai pensato di dovermi divertire sul lavoro; è un luogo in cui ci si occupa della sofferenza. Semmai, ho sempre pensato che a divertirsi dovessero essere loro, i pazienti, almeno nei luoghi della riabilitazione; noi, per il nostro lavoro riceviamo il salario con il quale possiamo cercare di divertirci nel tempo libero, eventualmente anche coi colleghi, ma fuori.

Caro Paolo, insomma, non so se e quanto sei d'accordo con me, ma giunto al termine del tuo libro io avverto soprattutto nelle parole del dottor M. una sorta di confessione di due peccati che lo tormenta avere compiuto: non avere saputo evitare il suicidio di alcuni dei propri pazienti, e avere legato le persone. Riguardo al primo, al quale dedichi le pagine che ho trovato, entrando in risonanza, più vicine alla poesia intesa come arte di sfiorare la verità muta e segreta delle cose, sappiamo tutti e tre - io, te, il dottor M. - che è impossibile rappacificarci; rimangono ferite non rimarginabili con le quali dobbiamo convivere sul lavoro e nella vita. Quanto al secondo peccato, mi pare che il dottor M. non ne sia pentito e che lo rivendichi anzi finendo a tratti per farne quasi l'apologia; ma su questo non è proprio riuscito a convincermi...

Però, spero con questa lettera che ti scrivo di avere incuriosito qualcuno a conoscerlo meglio leggendo il tuo/suo libro, reso prezioso anche da tanti suggestivi scorci della nostra città, il dottor M.

> [Lascia un commento](#)

### CHI HA LETTO QUESTO ARTICOLO HA LETTO ANCHE...

**Febbraio 2015 II - Parole: nutrimento e racconto** »

**Guido Seu ( Genova) - ENG** »

*Varie*

**Galassia Freud: l'inizio** »

*psicoanalisi*

**L'eredità politica del "Simposio" di Platone** »

*Recensioni librarie*

**FNOMCeO: Riapertura termini ex art 35 Legge n. 56/89 per il riconoscimento dell...** »

*Psicoterapia*

**Ora devo andare allo stadio con l' Almanacco Panini...** »

*Epistemologia e storia*

**Guide perverse** »

*Massimo Lanzaro*

**COVID-19: Cronache dalla psichiatria nell'epidemia : Diario dell'8 aprile...** »

*Clinica*

Totale visualizzazioni: 355

CHI SIAMO/REDAZIONE - NORME EDITORIALI/PROPOSTA DI NUOVI ARTICOLI

PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE MEDICO SCIENTIFICA - REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI GENOVA N° 18/99 DEL 7 GIUGNO 1999 - ISSN 1591-0598  
EDITOR IN CHIEF: FRANCESCO BOLLORINO - COEDITORI: FABIO CANEGALLI e MARIO GALZIGNA

© 2020 ASSOCIAZIONE PSYCHIATRY ON LINE ITALIA - Via Provana di Leyni 13, 16167 Genova - P.IVA 03795970106 - Privacy Policy



Data: 07.02.2021 Pag.: 15  
 Size: 302 cm2 AVE: € 8758.00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 6937  
 Lettori:



Liguria Italia

# Buone notizie dalla follia

di Vittorio Coletti

**S**ono così poche, almeno per me, le buone notizie, così rare le cose di cui rallegrarsi di questi tempi, che non voglio mancare di dividerne una con i lettori, tanto più che la bella, inattesa novità viene proprio dalla Liguria, precisamente da Genova. Debbo premettere che da anni, per ragioni professionali, leggo romanzi e racconti italiani in quantità. Ci sono disgrazie peggiori. Ma, stante il livello modestissimo della maggior parte dei libri in commercio, è estremamente difficile trovarne uno che dia quel brivido, quella sensazione di gioia e commozione che dà l'incontro con un'opera d'arte davvero riuscita. Voglio dunque informare che mi sono inaspettatamente imbattuto in un libro straordinario, opera di un genovese, un medico sessantenne del Galliera, Paolo Milone, che ha pubblicato da Einaudi *L'arte di legare le persone*. In una forma molto originale, a metà tra il poema in versi e il romanzo epistolare, con un linguaggio lirico e narrativo, uno stile leggero e profondo, il dottor Milone racconta (rivive e reinventa) la sua lunga esperienza di psichiatra. Il libro dialoga affettuosamente con pazienti (soprattutto), colleghi, infermieri, parenti dei malati; mette in scena la sofferenza e la fatica, l'umanità e la professionalità, la disponibilità a condividere il dolore e la necessità di dimenticarlo. Dentro c'è la Genova della follia, col suo centro storico allucinato, impazzito per la droga e l'abbandono, per tare antiche e nuove dipendenze, con le scale strette e interminabili dei suoi palazzi più poveri, affollati dalla disperazione e dallo sgomento; e con le sue vie notturne, come la S. Lorenzo in cui un affannato medico in camice bianco e rumorosi zoccoli da reparto cerca di riprendere un paziente in silenziosa e spensierata fuga dall'ospedale. Il dottor Milone non è solo un poeta sensibile e un narratore acuto e partecipe della pazzia. È anche uno psichiatra di lungo corso, che riflette sul suo mestiere e sui malati incontrati in quarant'anni di professione, e non ha timore di mostrarsi fuori asse rispetto all'ideologia dominante, al negazionismo (persino nel nome dei centri di assistenza, detti di Salute Mentale) della malattia mentale, all'irenica considerazione dei malati di mente come diversamente normali, la cui cura viene allegramente scaricata sugli sventurati parenti. Milone, che è andato per anni "alla ricerca del dolore degli altri", non nasconde che solo accettando la realtà della

malattia psichica si può provare a curarla. Anche con i farmaci. Trovo di grande e pacata saggezza la sua ferma distinzione tra psichiatria e psicologia, tra nevrosi e psicosi, la sua mite polemica contro la psicoanalisi, le cure di parole, che cercano di fare di tanti straziati nell'anima dei compiaciuti soggetti della propria autobiografia, magari inducendoli a riversare su altri (un povero genitore, un coniuge sbigottito) le ragioni della propria infelicità. Milone sa che la pazzia esiste, non è un'invenzione sociale come hanno creduto menti abbagliate dalla propria intelligenza; sa che fa male come una ferita e che lo psichiatra può curarla, per quello che si può, solo standole fisicamente vicino come un chirurgo, abbracciando e persino, se occorre, come recita il titolo del libro, legando il malato, per difenderlo da sé stesso, sporcandosi il camice, prendendo botte, sputi, lacrime, riducendo la distanza fisica, fino alla colluttazione e all'abbraccio. Ci sono, tra

“  
***Mi sono imbattuto in un libro straordinario, opera di un genovese, a metà tra il poema in versi e il romanzo epistolare***  
 ”

i tanti personaggi del libro, che Nicola Lagioia ha giustamente definito come una specie di Spoon River di un reparto di psichiatria, schizofrenici e depressi, caratteriali e maniaci e purtroppo anche quelli che cercano, inesorabili e imprevedibili (ci riescono quasi sempre), di liberarsi dal male che li divora, suicidandosi. Lo psichiatra racconta la malattia mentale del Reparto 77, spazio abitato da urla e dolori ma anche visitato da improvvisi, intensi affetti e tenerezze. *L'arte di legare le persone* è un libro bellissimo, perché è vero, autentico, nato nel cuore ancor prima che nella testa di chi l'ha scritto. Ed è scritto bene, con passione e ironia, arte e intelligenza, originalità e semplicità. È così raro incontrare, in Italia, un libro di livello superiore, per verità umana e qualità letteraria, che mi è parso quasi un miracolo vederlo spuntare dal luogo forse più dolente della nostra città perennemente malata.

Data: 07.02.2021 Pag.: 28  
Size: 923 cm2 AVE: € 82147.00  
Tiratura: 111724  
Diffusione: 48641  
Lettori: 329000



## COME SOPRAVVIVERE A SE STESSI

# Tre psichiatri sul baratro dei buchi neri della mente

*Sono stati all'inferno ma sono tornati, scoprendo  
anche terapie innovative. Ecco le loro storie*

Eleonora Barbieri

Il passo per finire all'inferno è breve. Ogni anno Marsha M. Linehan regala ai suoi studenti una citazione incorniciata dalle *Lettere a un giovane poeta* di Rilke: «Non dare per scontato che colei che cerca di confortarti ora viva senza problemi tra le semplici e calme parole che a volte ti fanno bene. La sua vita è molto difficile e triste... Se così non fosse non sarebbe mai riuscita a trovare quelle parole». Giancarlo Dimaggio dice che «la madre di tutte le paure» è quella del buio, «la paura dei luoghi oscuri». Quelli che ci portiamo dentro. Il nostro inferno piccolo piccolo eppure immenso. Per Paolo Milone, «l'incontro con il paziente non è l'imposizione della ragione sulla follia: è l'incontro tra due follie». E poi? «Spera che la tua sia più umana e saggia dell'altra».

Si può finire all'inferno, abitarci (male) per anni, e poi uscirne, ma bisogna avere il coraggio di attraversare le fiamme. Marsha M. Linehan, Giancarlo Dimaggio e Paolo Milone conoscono bene questo inferno dell'anima: sono tutti e tre psichiatri, i primi due anche psicoterapeuti, e in tre libri diversi trascinano il lettore in questo inferno, e poi lo fanno risalire, con loro, all'aria aperta. Non c'è purgatorio, non c'è paradiso, alla fine del viaggio: c'è solo un giardino da coltivare, ciascuno come può, come suggerisce Marsha ai suoi pazienti: «Se sei un tulipano, non cercare di essere una rosa. Vai a cercare un giardino coltivato a tulipani». Con una certezza, che «tutti possono imparare a fare giardinaggio».

Marsha ha imparato. Era un tulipano e voleva a tutti i costi essere una rosa, soprattutto agli occhi della madre e del padre, una coppia dell'alta borghesia di Tulsa con sei figli. A diciotto anni, nell'aprile del 1961, è una ragazza bella, popolare e intelligente che finisce in un istituto psichiatrico perché, da qualche

mal di testa, è passata a uno sconforto devastante e poi a tagliarsi, ferirsi, bruciarsi. Resta rinchiusa due anni, tenta il suicidio, è talmente imbottita di farmaci che le rimangono voragini nella memoria, finché un giorno, suonando al pianoforte, «un'anima solitaria in mezzo alle altre anime solitarie del reparto», fa una promessa: «Giurai a Dio che mi sarei tirata fuori dall'inferno e che, una volta fatto questo, sarei tornata all'inferno e ne avrei tirato fuori le altre persone». E così è andata: oggi Marsha M. Linehan ha 77 anni, insegna Psicologia e Psichiatria all'Università di Washington e ha inventato la Dialectical Behavior Therapy, che dal 1991 è considerata un metodo particolarmente efficace per trattare il «disturbo borderline della personalità», soprattutto per chi ha tendenze al suicidio. Marsha si è impegnata a curare chi, come lei, dalla scienza era considerato un caso perso. E lo ha fatto sviluppando una terapia della quale lei stessa, strada facendo, ha sperimentato i benefici, e che unisce due anime: l'intervenire per cambiare il comportamento (e non il modo di pensare) e la *mindfulness*, che oggi pare una banalità ma, negli anni '70, per la scienza era orrore; ed è un metodo «dialettico», perché si basa sull'equilibrio fra l'accettazione e il cambiamento, grazie a una serie di abilità che vanno acquisite e allenate. Insomma è una pratica «pratica», per arrivare a che cosa? A *Una vita degna di essere vissuta*, come si intitola il suo straordinario memoir autobiografico-scientifico (Cortina, pagg. 414, euro 24).

Anche alla *mindfulness* di Marsha Linehan ha guardato, a un certo punto, Giancarlo Dimaggio, romano, esperto di narcisismo (in settembre uscirà un suo nuovo saggio sul tema per Baldini+Castoldi), che all'inferno è finito per un destino crudele, che gli ha portato via la

moglie nel pieno della felicità, in famiglia e sul lavoro. Come ci si ripara quando si è rotti? La risposta di Dimaggio, raccontata con ironia e umanità in *Un attimo prima di cadere* (Cortina, pagg. 438, euro 21) è un percorso psicoterapeutico scientifico e innovativo, da lui

stesso sperimentato, la «rivoluzione esperienziale»: «Riscrivi quegli automatismi a livello preverbale e di reattività corporea che sono il cuore della sofferenza», e non solo parlando bensì «rivivendo» ciò che ti fa soffrire fino a «un attimo prima di cadere»; è a quel punto che, intervenendo a livello «fisico», possiamo riscrivere la nostra storia, agendo su quegli automatismi che determinano la nostra visione del mondo. Come si fa? Ricorrendo per esempio alla drammatizzazione o alla *mindfulness*, pratiche che oggi «non sono più solo bellissime e potenti ma anche documentabili secondo il razionale delle scienze cognitive». Il vantaggio della terapia è che è «più radicale, più veloce e con effetti più duraturi», perciò si parla di «rivoluzione esperienziale». Per Dimaggio la chiave,

a livello personale, è stata in «tre sedute» che lo hanno reimmerso «nelle scene più dolorose» della scoperta della malattia e poi della perdita della moglie: «Ho sentito come nel mio corpo ci fosse la soluzione, ho fatto clic». Il guaritore ferito (e poi guarito a sua volta) Dimaggio dice che «se uno non ha qualche guaio passato non fa questo lavoro».

Paolo Milone, quarant'anni in psichiatria d'urgenza a Genova, ha «trascorso la vita a distanza ravvicinata dalla Bestia», come racconta in *L'arte di legare le persone* (Einaudi, pagg. 194, euro 18,50), e «legare» è inteso in senso concreto, perché molte volte, in Pronto soccorso, o nelle case, Milone si è ritrovato

Data: 07.02.2021 Pag.: 28  
Size: 923 cm2 AVE: € 82147.00  
Tiratura: 111724  
Diffusione: 48641  
Lettori: 329000

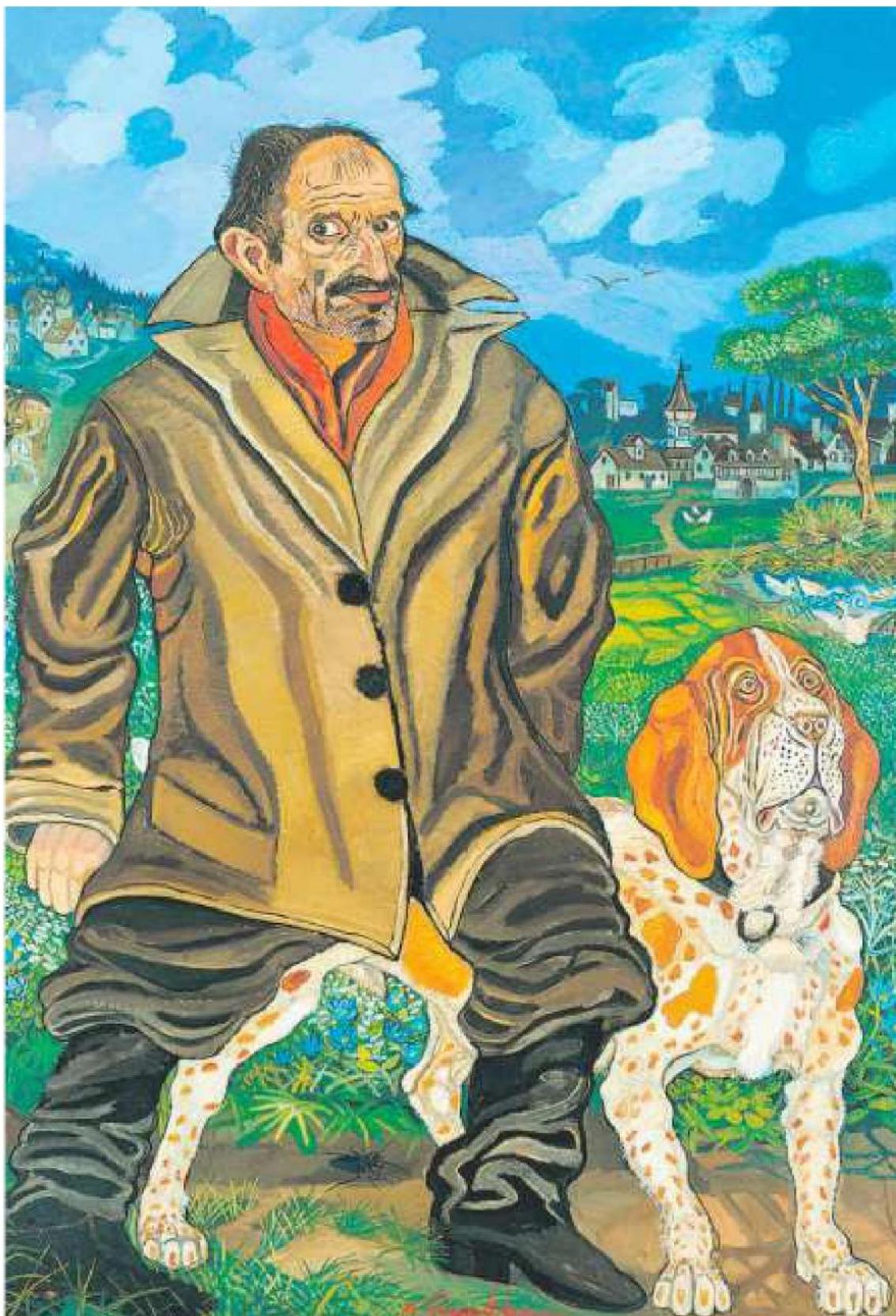


a «contenere» i pazienti, ma «legare» è anche «il riunire frammenti spezzati tra loro, mettere insieme mente e corpo, riunificare la persona, come un gesso rinsalda le ossa. Far di pezzi, uno». I suoi sono ricordi in forma di epigrammi, in cui la forma appare tanto più leggera quanto più si cala nel dolore, quel «dolore impoetico» che si cura in psichiatria d'urgenza, i tagli con la lametta di Lucrezia, gli insulti violenti del tossicomane Carmelo, Alfio che si chiude a tripla mandata perché «lo controllano», Giuseppina che non si alza mai dal letto e ha rinchiuso la sua vita in un armadio, l'energumeno che cerca di picchiare il dottore di turno e poi di fracassare l'ospedale, Giorgio che chiede di farsi legare quando sente che vuole sfracellare la testa contro il muro e Miriam, appena ricoverata, che entra in stanza e si

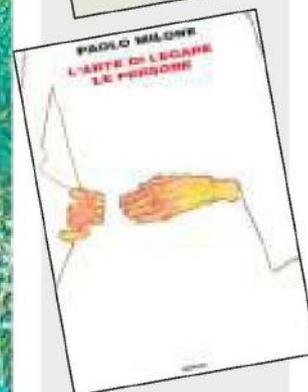
butta dalla finestra, in dieci secondi. «Di fronte a un paziente agitato e confuso, ogni strada è sassosa». Purché non lo si abbandoni, purché non si creda che la follia non esista: «Nell'epoca manicomiale i matti venivano esclusi dalle città, oggi sono esclusi dalla mente». Anche Milone ha un maestro zen: la moglie, che lo spedisce a buttare la pattumiera. L'inferno, spesso, sono i nostri stessi pensieri. E allora «non pensare, fai».

## Linehan e Dimaggio hanno superato il dolore, Milone ci ha vissuto in mezzo Tutti cercano di curarlo

Data: 07.02.2021 Pag.: 28  
Size: 923 cm2 AVE: € 82147.00  
Tiratura: 111724  
Diffusione: 48641  
Lettori: 329000



**FOLLE** «Autoritratto con cane» di Antonio Ligabue (Zurigo, 18 dicembre 1899 - Gualtieri, Reggio Emilia, 27 maggio 1965)



per saperne di più

Si muovono fra autobiografia e pratica della professione psichiatrica e psicoterapeutica i libri *Una vita degna di essere vissuta* di Marsha M. Linehan (Cortina), *Un attimo prima di cadere* di Giancarlo Dimaggio (Cortina) e *L'arte di legare le persone* di Paolo Milone ([Einaudi](#)).

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA

Paolo Milone/ L'arte di legare le persone



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	11/02/2021	32	IL SECOLO XIX	<a href="#">SYLVIA PLATH, LE PAROLE FIORISCONO PERSINO ALL' INFERNO</a>	° EINAUDI	1
2	17/02/2021	14	VANITY FAIR	<a href="#">VISIONI</a>	° EINAUDI	2

Data: 11.02.2021 Pag.: 32  
Size: 298 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 38391  
Lettori:



OGGI, QUEL GIORNO, LA RUBRICA DI ESTER ARMANINO RACCONTA OGNI GIOVEDÌ UNA DATA SPECIALE: IL SUICIDIO DELLA GRANDE POETESSA STATUNITENSE, UNA SCOPERTA POSTUMA

## Sylvia Plath, le parole fioriscono persino all'inferno

ESTER ARMANINO

**11 febbraio 1963**  
«Anche tra le fiamme più feroci», recita l'epitafio sulla sua tomba «si può piantare il loto d'oro». Questo loto per Sylvia Plath, che oggi si toglie la vita a soli trent'anni, è la poesia: fiore che sboccia sulla superficie delle acque calme ma che ancora le sue radici nel fondo melmoso, che affiora in cerca d'ossigeno non da respirare ma da bruciare in profondità, nella combustione del sentire più indicibile.

Autrice di due raccolte poetiche, "The Colossus" e "Ariel", e di un romanzo, "La campana di vetro", diviene celebre soprattutto dopo la sua morte, quando lascia i due adorati figli Frieda e Nicholas, l'amatissimo marito, il poeta e scrittore Ted Hughes del quale ha scoperto un tradimento, e infine i "Diari" pubblicati postumi, tutti ma non gli ultimi quaderni che verranno distrutti

da Ted perché ritenuti pericolosi, non si è mai saputo per chi. «E comunque, ogni cosa nella vita può essere scritta se hai il fegato di farlo e l'immaginazione per improvvisare. Il nemico peggiore della creatività è l'insicurezza». Nella vita di Sylvia Plath, perennemente in bilico tra episodi di bipolarismo, la sicurezza è stata scrivere. Le parole sono fertili e fioriscono persino all'inferno. La sua poesia è titanica, perché tale è la cura che Sylvia si prende di se stessa, fino a non averne più forza evidentemente, e a quel punto oltrepassare la soglia dell'abisso. Ma questo non significa che non sia stata un esempio di forza e coraggio

per ogni donna. «Forse, in una cultura diversa, sarebbe stata felice», ha dichiarato il marito; sottendendo che Sylvia è stata, dopotutto, una donna libera ma vissuta negli anni Cinquanta. Una donna coraggiosa in un mondo di codardi.

Nel suo potente libro d'esordio "L'arte di legare le persone", da poco uscito per Einaudi, lo psichiatra Paolo Milone scrive: «Se vedo qualcuno che si sporge, offro la mano per non farlo cadere, e mentre lo tengo gli chiedo cosa vede. Sono un vigliacco:

io guardo l'abisso con gli occhi degli altri». Agatha Christie in "La mia vita", racconta un episodio vissuto da lei bambina e sua madre al mercato di Dinard: un ragazzino con un gran paniere colmo la scontra e la butta per terra, Agatha si arrabbia, e quando sua madre la riprende dicendo «pensa ai nostri valorosi soldati che combattono in Sudafrica», la bambina ribatte: «Ma io non voglio essere un valoroso soldato, voglio essere un vigliacco!». Siamo soprattutto vigliacchi, in fondo. Coraggioso è chi ha il coraggio di affrontare sé stesso, di guardare nell'abisso, coraggioso più di tutti è il poeta.

E mentre il loto d'oro della

sua poesia continua a vivere tra le fiamme feroci, ancora Sylvia Plath ci presta i suoi occhi.—

«Oggi, quel giorno» è la rubrica che la scrittrice Ester Armanino tiene ogni giovedì sul Secolo XIX. L'ispirazione viene dal Throwback Thursday, una tendenza popolare sui social media, che vede gli utenti pubblicare ogni giovedì le fotografie dei loro momenti felici del passato. Ester Armanino applica lo stesso principio alla Storia. Individua, per ogni appuntamento, un momento da ricordare legato a un personaggio storico o a un fatto importante. Sul sito [ilsecoloxix.it](http://ilsecoloxix.it) e sui social del quotidiano i lettori potranno trovare una versione speciale, con video e immagini.



OGGI,  
QUEL  
GIORNO

GIOVEDÌ

11

FEBBRAIO

# THROWBACKTHURSDAY



La poetessa Sylvia Plath  
(Boston, 1932 - Londra, 1963)



# VISIONI

VANITY FAIR

**ORA DARIA**  
 di **DARIA BIGNARDI**

## *L'arte di legare le persone*



**L**a cosa più brutta che ci sia è il dolore inutile. «Dolore che non insegna, non rigenera, non rinnova. Non dolore di crescita ma di prigionia». Il dolore psichiatrico è così. E «Se non hai mai provato il dolore psichiatrico non dire che non esiste. Ringrazia il Signore e taci». I virgolettati vengono dal libro di Paolo Milone *L'arte di legare le persone*

(Einaudi). Un libro che mi ha trafitto e rapito per la sua umanità e autenticità oltre che per la sua meravigliosa scrittura diretta, croccante, poetica. Milone è uno psichiatra che ha lavorato quarant'anni nella Psichiatria d'urgenza, a Genova. Una persona di intelligenza e sensibilità disarmanti, capace di trasformare in un'opera d'arte qualcosa che di poetico non ha nulla: qualcosa di indicibile, e spesso invincibile, come la malattia psichiatrica. Milone che scrive «L'importante in questo mestiere non è quello che dici o quello che fai ma esserci. Se ci sei, il paziente poi fa tutto da solo». Milone che riconosce di «Non cercare la consapevolezza di esistere: ognuno vive nella nebbia più o meno fitta. Scegli il tuo posto sul pendio, e tira su casa». *L'arte di legare le persone* porta dentro a un mondo, quello della

malattia psichica, del dolore insensato, che sembra opaco e impermeabile: ma Milone sa raccontare e quindi dare un senso anche a ciò che un senso non ce l'ha, come canta Vasco (che intanto ha compiuto sessantanove anni, e auguri). Quello di Paolo Milone è un libro, come ho scritto su Instagram, che ti fa venir voglia di mollare tutto, cambiare vita, fare qualcosa di utile per gli altri. Ti chiedi: «Perché questa lettura mi fa questo effetto? Sono una depressa? Un'euforica? Una nevrotica? Se lo avessi letto a diciotto anni, avrei fatto la psichiatra?». *L'arte di legare le persone* racconta cosa vuol dire sentire il dolore degli altri e cercare di farci qualcosa: è un grandissimo libro anche per questo. E poi per Genova e per il mare, che si respira intorno alle parole: un mare che sta lì, davanti a tutto, ascolta e contiene.

**PAROLA DI DAGO**  
 di **ROBERTO D'AGOSTINO**

## *I marzulli*



**F**orse, chissà, in un futuro imprevedibile, qualche capricciosa giravolta delle ideologie e del gusto potrebbe ravvisare nell'irresistibile giornalista tele-avellinese Gigi Marzullo una nuova specie, il prototipo eccelso del giovane moderato del costume italiano. La Moderazione, qualche anno fa, era considerata una virtù scomparsa fra i giovinetti. Scovare un ragazzo buono con il babbo, cavaliere con il gentil sesso, finto tonto con i vituperevoli coetanei, tonto con i campioni del potere forte e del pensiero debole, era un po' come ascoltare gli ultimi barriti della foca monaca. Ieri. Oggi, tele-legittimati da Marzullo, sono ritornati in massa, e sono proprio loro, «i soggettoni» come li metteva alla berlina Alberti Sordi. A destra spunta quel pupazzone logorroico di Amadeus, al centro staziona duro come un semolino Flavio Insinna, a sinistra sguazza birichino Alberto Matano, sopra tutti troneggiano Fabio Fazio e Carlo Conti, più noiosi di un piatto di verdure lesse. Rieccoli garruli, appagati di sé e del golfino di lambswool, rassicurati dal doppiamento e dal doppiopetto, ripristinare il buon senso, riattivare il senso comune, imboccare il senso unico. Anonimi

come solo i marzulli veri sanno essere, perché non hanno niente da esibire, affondano le loro radici nella tradizione della gioventù ponderata e non arrogante dell'Azione Cattolica, in auge negli anni Cinquanta. Diffidente delle trasgressioni di massa, il marzullismo mette in scena il cervello più ordinato e noiosetto dal '68 a oggi. La sua aria compunta e precisina, quell'imbranatezza enigmatica che nasconde un Coniglio Mannaro, è roba da far saltare il cuore al genitore più arcigno. Beniamini delle mamme, che li vedono come generi perfetti, i marzulli sono invece il boccone più indigesto delle ragazze già svelte, che li vedono come una minaccia di emicrania, promessa di tedio, insidia di neobanalità. Per fare un marzullo occorre però un'adorazione totale di sé che è il miglior grimaldello per lenire le sofferenze del «far carriera». Ecco allora un ragazzo tenacissimo e insistente, arrampicarsi sulla scala del successo sociale, quasi fosse un dovere patriottico. Ha imparato le regole del gioco, e sa darsi una regolata filosofica alla marzullo: accontentare tutti. Come? Prometti tutto e non mantenere nulla. Del resto, il fine dei marzulli è un biglietto d'ingresso nell'Establishment, preferendo sempre il Palazzo alla discoteca, il notevole all'ignobile. Generano sonnolenza ma non sono mai malvagi o malpensanti; i più maligni darebbero loro la coroncina di Mister Banalità. Così accanto ai picchiattelli di Tik e Tok sta pascolando un New Establishment di marzulli, felici di ciò che hanno. E non vogliono altro. Tranquilli come un pisello nel proprio baccello.

Giovanni Gastel, Claudio Porcarelli, Roberto Campanaro